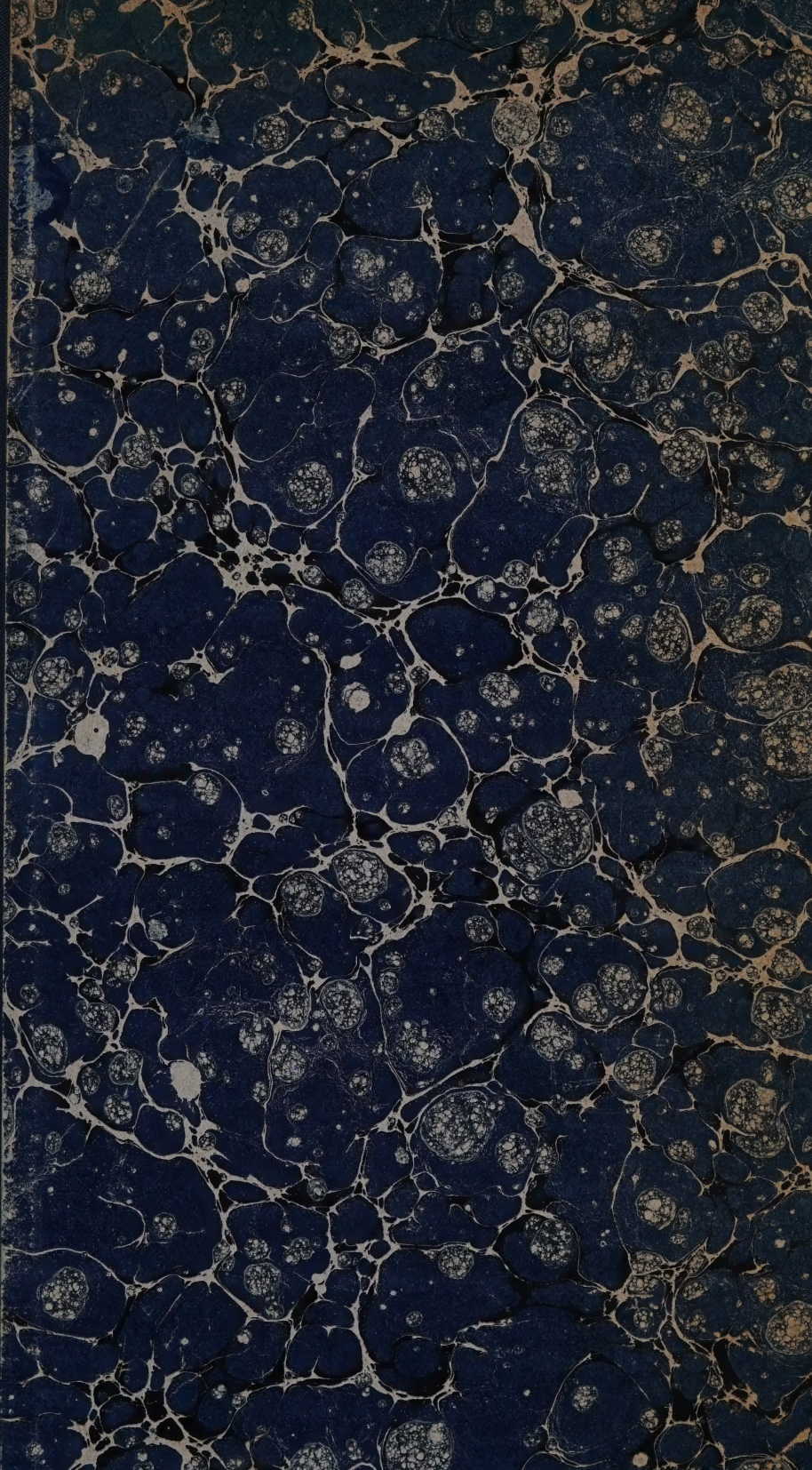
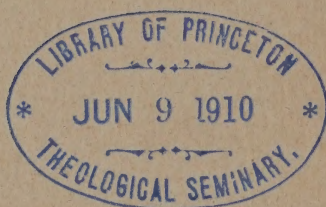


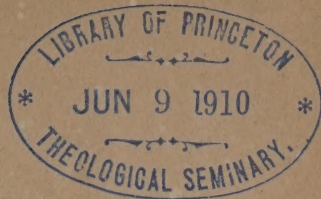
BS2421
.4.P31





Division BS2421

Section .4.P315



DELLA
DESCRIZIONE UNIVERSALE

MENTOVATA DA SAN LUCA

E DELL'ANNO IN CHE VENNE ESEGUITA NELLA GIUDEA

DISSERTAZIONE

DI

FRANCESCO SAVERIO PATRIZI

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

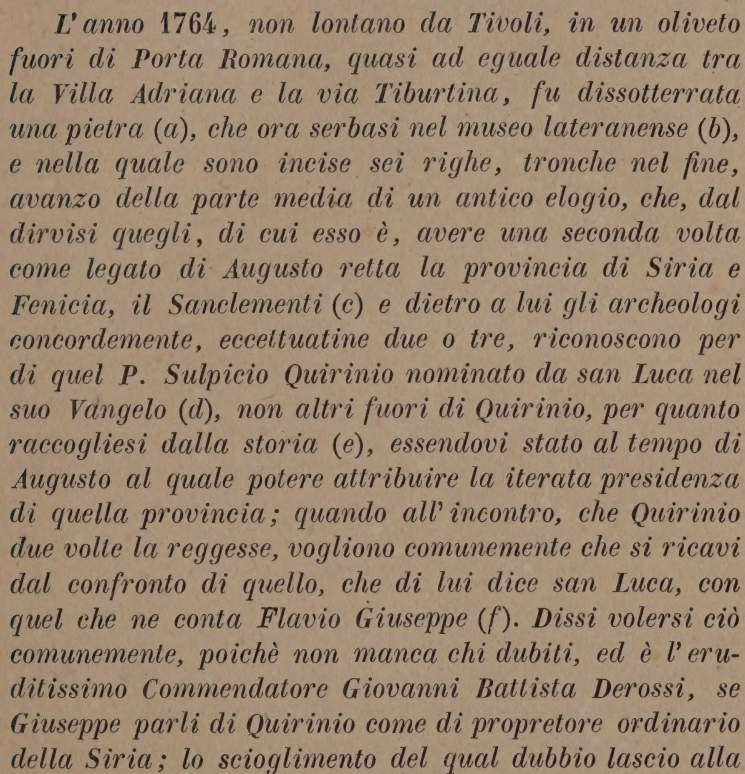


ROMA

TIPOGRAFIA POLIGLOTTA

DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE

1876.



c) L. c.

f) Antiquit. L. XVII. c. 13.

§ 5; L. XVIII. c. 1. § 1.

penna di esso Derossi, della mia più sagace e più da ciò, dalla quale è già qualche tempo che lo desideriamo ed aspettiamo. Per il mio assunto basta il frammento tiburtino ravvicinato alla storia, per conchiudere coi mentovati di sopra che P. Sulpicio Quirinio al tempo di Augusto fu per due volte legato propretore della Siria. Ora al frammento tiburtino è dovuto l'invigilare, che fecero in questa età, le ricerche e questioni intorno agli anni ai quali assegnare sia la prima sia la seconda propretura siriana di Quirinio. Parecchi vi presero parte, ed io pure fui tanto ardito da interloquirvi (a). Attenutomi a quanto ne avevano scritto il Noris (b) ed il Sanclementi (c), e quivi fissatomi, non ero per mai tornare sopra questo argomento, se non che, reso accorto dal Derossi la opinione del Noris e del Sanclementi non essere sostenibile, presi a divisare altre vie per cui giungere a stabilire quello, di che per altro, narrandocelo un evangelista, niuno fin lì, non ostante le difficoltà che vi si scorgono, mai non aveva osato nè pur dubitare, P. Sulpicio Quirinio essere stato propretore della Siria entro l'anno in che nacque il nostro Signore Gesù Cristo. Ed ecco in buon punto venir fuori nel 1865 a Berlino dalla tipografia dei Weidmann le *Res gestae Divi Augusti ex monumentis ancyrano et apolloniensi*, opera di Teodoro Mommsen, cui non esito a dire classica e per la sua importanza storica, e per la squisita critica ed erudizione con che è condotta e che ben poco o nulla lasciano a desiderare, ma disgraziatamente ed indegnamente bruttata da due pagine dell'Appendice aggiuntavi intorno al frammento tiburtino (d). Ecco ciò che in esse leggiamo, e rattenga, chi può, la splendida bile. Riferite le parole stesse, con che

a) De Evangel. L. III. Diss. XVIII. c. 2.

c) L. c. cc. 3. 4.

d) Op. cit. pp. 111 seqq.

b) De cenotaph. pisan. Diss. II. c. 16: §§ 10. 12.

san Luca racconta del decreto di Augusto ut describeretur universus orbis (a), e dell'essere allora stata fatta la prima descrizione della Giudea mentre Quirinio reggeva la Siria (b), il Mommsen così prosiegue: Lucae de hac re quod attulimus testimonium plane solitarium est.... Lucam autem ipsum illa scribentem patet ea in mente habuisse, quae Iosephus l. 17 extr. sic refert: της Ἀρχελαου χωρας κ. τ. λ., cioè di Quirinio spedito da Augusto in Siria quando a questa provincia venne annessa la Giudea l'anno 6 dell'era volgare. Eum (Iudaeae) censum Lucas quidem ad orbem terrarum extendit, cum vere pertinuerit ad Palaestinam solam; item antea I, 5 posuit haec evenisse ἐν ταῖς ἡμέραις Ἡρώδου του βασιλεως της Ἰουδαίας, cum Herodes excesserit a. 750 (4 avanti l'era volgare) vere.... At inde minime sequitur bis censam esse Iudaeam a Quirinio et primum quidem eo tempore, quo a Romanis nullo modo censi potuit quaeque eius generis alia homines theologi vel non theologi, sed ad instar theologorum ex vinculis sermocinantes, inde effici posse sibi primum, mox aliis persuaserunt, sed hoc sequitur Lucam in rerum memoria tradenda vera falsis miscuisse. Detto quindi alcun che a modo suo dell'anno natalizio di Cristo e dell'anno trentesimo della vita di lui, così continua: Lucas num ita et ipse computarit et hoc quidem loco de Quirinio cogitarit, dubitari potest, nam de aetate (Christi) non accurate se tradere ipse indicat (ὥσει ἔτων τριακοντα), neque eum sibi constare in temporum ratione modo vidimus.... Lucas cum Christum natum statuit c. a. 752 (u. c.) Quirinio Syriam administrante, non posuit nisi probabilia et, praeterquam quod Herodem male ascivit, eo solo nomine erravit, quod censum ex Quirinii administratione posteriore transtulit in priorem (c). Ho detto questa opera del Mommsen essere

a) Luc. II, 1.

b) Ib. 2.

c) Res gestae Divi Augusti
pp. 124. 125.

comparsa per me in buon punto, sì perchè mi fu stimolo a risolvermi finalmente di dare al discorso da me intorno a Quirinio una nuova forma, e tale inoltre che il Mommsen vedesse ancora fra gli homines ad instar theologorum ex vinculis sermocinantes avervi di quelli che non hanno paura di opporgli e contraddirgli, e sì ancora perchè in essa opera ed appunto in quella sua Appendice trovasi il bandolo che mi agevolò lo sviluppo della intrigata questione, e quindi il venirne a capo per guisa che, se un soverchio amore delle cose mie non mi fa travedere, mi sia riuscito di riparare l'oltraggio recato, non dirò all'evangelista, ma al santo Vangelo, anzi al divino suo autore, dal rinomato ma non meno e forse anche più audace archeologo alemanno.

Non è il presente opuscolo che la XVIII dissertazione del mio III libro De Evangeliiis liberamente volgarizzata e ricomposta in gran parte conforme al cangiare, che ho fatto, di opinione intorno al punto più controverso del suo argomento.



DELLA DESCRIZIONE UNIVERSALE

MENTOVATA DA SAN LUCA

E DELL'ANNO IN CHE VENNE ESEGUITA NELLA GIUDEA

Avvenne la nascita del Nostro Signore Gesù Cristo trascorsi che furono, per quanto sembra, pochi giorni da che san Giuseppe si era recato con Maria sua vergine sposa in Betlemme per far quivi porre il suo nome nella descrizione voluta da Augusto di tutto l'impero. Di questa universale descrizione non altri fra i più antichi autori ci lasciò così espressa memoria come san Luca nel capo II, vv. 1-5 del suo Vangelo, ed è uno di quei dati preziosi, da lui solo serbatici parte nel Vangelo e parte negli Atti degli Apostoli, che ci valgono a determinare, se non vogliamo dire che con tutta certezza, almeno nel modo più di ogni altro probabile, il tempo e le varie epoche della vita del Salvatore e della prima età del cristianesimo. La storia di questo comincia appunto dai giorni in che la descrizione venne eseguita nella Giudea; onde, se in una storia la esattezza della sua cronologia è indispensabile, e se tale esattezza dipende principalmente dal fissare al vero suo posto la prima epoca di essa storia, non si richieggono altri argomenti perchè ognun vegga di quale e quanta importanza sia il punto di storia evangelica tolto da me ad illustrare, dico la universale descrizione dell'impero romano fatta per volere di Cesare Augusto e ricordata da san Luca, ed in qual anno venisse eseguita nella Giudea. Dichiareremo dapprima le parole dell'evangelista, e quindi discorreremo della descrizione universale e dell'anno al quale la particolare della Giudea vuol essere assegnata.

§ I Si dichiarano le parole di san Luca.

1 *Factum est autem* Ἐγένετο δε. Gli scrittori ebrei, non solo a un racconto, ma ad un libro davano principio con un ויהי *Et fuit* affatto isolato, senza che sieguane pure una parola che vi si annodi o ne dipenda, e soggiuntovi tosto, esprimendolo con verbo finito, ciò che volevano dire. Così cominciano i libri di Giosuè, dei Giudici, di Ruth, il primo e il secondo di Samuele o sia, come noi li diciamo, dei Re, quelli di Esther, di Ezechiele, di Giona, e così cominciava il testo ebraico ora perduto del primo dei Maccabei. Questa maniera di esordire, ignota ai Greci e ai Latini, usarono nelle loro narrazioni ancora gli evangelisti, eccettuatone san Giovanni, adoperandovi un Καὶ ἐγένετο *Et factum est* o come qui un Ἐγένετο δε *Factum est autem*, e, cosa notevole, niuno di loro più spesso che il più colto nello stile san Luca, leggendosi il Καὶ ἐγένετο presso san Matteo non più di cinque volte, e sempre con interpersi fra esso e il seguente verbo finito un sentimento retto da ὅτε *quando*, presso san Marco due sole volte, là dove nel Vangelo di san Luca occorre ventidue volte il Καὶ ἐγένετο e quattordici l'Ἐγένετο δε l'uno e l'altro avanti a verbo finito; il che pure mai non accade negli Atti degli Apostoli, nei quali san Luca usò bensì e spesso l'Ἐγένετο δε, ma sempre reggente un infinito.

2 *In diebus illis ἐν ταῖς ἡμέραις ἐκείναις*. Credono alcuni questa formola non valer nulla a determinare il quando di quello che narrasi. Pure delle quindici volte, ch'essa si truova nei libri storici del Nuovo Testamento, la prima (a) soltanto è manifesto non venire da tal formola determinato verun tempo; le altre volte o è certo che lo determina, o non è certo che non lo determini

a) Matth. III, 1.

almeno in qualche modo, o lo indica come quando noi diciamo: *In quei tempi*. Credo che qui san Luca indichi con essa in questa ultima guisa il tempo in che Augusto fece fare la descrizione, e non già, come sembra ad alcuni (a), che la dica intimata nato che fu il Battista; poichè, quando egli vuole indicare determinatamente il tempo di quello che narra, usa la frase ἐν ταῖς ἡμέραις ταύταις, *in diebus his* (b). Vi sono ragioni da credere, e le vedremo ove avranno luogo, che questa universale descrizione sia stata opera di molti anni, nè eseguita al tempo stesso in tutto l'impero, ma dove e quando si credeva più opportuno.

3 *Exiit edictum a Caesare Augusto* ἐξῆλθε δόγμα παρὰ Καίσαρος Αὐγούστου. Si sogliono intendere queste parole come se san Luca parlasse di un decreto propriamente così detto, cioè scritto, emanato, ed affisso in publico giusta le forme legali; ma non è necessario intenderle in questo modo. Il nome δόγμα nasce dal verbo δοκεω, il cui proprio significato è quello del latino *puto* o *mihi videtur*; quindi δόγμα sarebbe ciò che in italiano diremmo un *parere*, ma si usa nel senso del latino *placitum*, sebbene anche in quello di *decreto*. Nulla poi vieta il prendere l'*exiit* in un senso figurato e tradurre: *piacque ad Augusto*, ovvero: *fu volere di Augusto*. Non dimeno, se il passo di san Luca s'intenda come altrove (42) dirò, nulla vieta di prendere le parole *exiit edictum* nel loro più proprio e stretto senso, secondo che mi fece osservare il Derossi.

4 *Vt describeretur* ἀπογραφεσθαι. La celebrità, in che anche fra noi sono venuti i Commentarii dei due Rosenmüller, sebbene quei del padre Giovanni Giorgio con assai meno merito che quei del figlio Carlo Federico Ernesto, ne costringono a non omettere il mentovarli ove occorra.

a) Rosenmüller Schol. in h. l. XXIV, 18; Act. I, 15; VI, 1;

b) Luc. I, 39; VI, 12; XXIII, 7; XI, 27.

Ma, quanto di questa descrizione discorse il primo dei due, ribocca di tanti errori e sì grossolani, e scopre in lui tanta ignoranza dell' antichità, che nulla monta il darsi briga di confutarlo. Gioverà per l' opposto riferire quello che di essa descrizione disse il Grozio, e sarà come un aprirci l' adito al discorrerne, che faremo, nei capi seguenti; ed ecco le sue parole: *Cum Augustus omnem vim imperii romani pernosse vellet, per omnia regna et provincias constituit censum agi.... De censu per Galliam acto Augusti iussu meminere Claudius in oratione quae Ancyrae servatur, breviator Livii, et Dio....* Ἀπογραφῆσθαι πᾶσαν τὴν οἰκουμένην VT DESCRIBERETVR VNIVERSVS ORBIS; *id est, ut iam dixi, censum agi per orbem romanum, quomodo syrus hic recte interpretatur; nam, quod apud Livii breviatorem est CENSVS ACTVS, Dio dixit ἀπογραφᾶς ἐποίησατο DESCRIBI FECIT.... Census hic eo pertinebat ut notum esset quid regna quaeque et provinciae hominum copia quid pecuniis valerent.... Et Claudius in dicta oratione censu a se acto nihil ultra exquisitum ait quam ut publicae notae essent facultates (a).*

5 *Vniversus orbis πᾶσαν τὴν οἰκουμένην.* Reca meraviglia che persone dotte abbiano inteso queste parole come dette a significare la sola Giudea. Poichè, sebbene lo οἰκουμένη comparisca adoperato in questo senso una volta (b) o forse due (c) nei libri del Vecchio Testamento, pure non mai in quei del Nuovo, e la intiera frase πᾶσα ἡ οἰκουμένη nè in quei del Nuovo nè in quei del Vecchio. Qui san Luca, come fecero anche altri scrittori greci, chiama πᾶσαν τὴν οἰκουμένην l' impero romano, e come gli scrittori latini lo dissero *orbem terrarum* (d). Augusto stesso lo nominò e col greco οἰκουμένη e col latino *orbe*

a) In h. l.

b) Ps. LXXI, 8.

c) Is. XXVII, 6.

d) Cicer. Att. IV. ep. 1;

Fam. V. ep. 7; Virgil. Ecl. I.

v. 67; IV. v. 17; Ovid. Trist. I.

el. 5. v. 69. Lege Suicer. Thes.

eccles. ad v. οἰκουμένη.

terrarum nelle sue Tavole Ancirane (a). Due valevoli ragioni confermano quello che abbiamo detto. L'una è che, non essendo in quel tempo la Giudea stata ancora incorporata ad una provincia romana, non è verisimile che Augusto di essa sola decretasse la descrizione; sebbene, come ogni altro regno e popolo coi Romani collegato, anch'essa venisse compresa nella descrizione di tutto l'impero. L'altra è che, non dal solo racconto di san Luca, ma altronde eziandio (4. 39. 40) ci consta una descrizione di tutto l'impero essere stata per volere di Augusto eseguita.

6 *Haec descriptio prima facta est a praeside Syriae Cyrino* Ἀὐτὴ ἡ ἀπογραφὴ πρώτη ἐγένετο ἡγεμονεύοντος τῆς Συρίας Κυρηνίου. Del modo, in che la Giudea fu allora descritta, così il Grozio: *Errant autem qui putant hoc censu a Romanis capitationem Iudaeis indictam. Id enim factum non est ante confiscationem rerum Archelai. Antea populus iudaeus Herodi tributa pendebat, Herodes autem imperio romano, ut alii reges socii, dabat, ut Appianus loquitur*, φοροῦς τεταγμένους TRIBVTA CONDUCTA (b). Leggasi il Sanclementi (c). Gittano poi il tempo quei che disputano sopra il senso del *πρῶτη prima*, essendo evidente essere detta così, non la descrizione di tutto l'impero, ma quella della Siria e della Giudea. Imperciocchè nè la descrizione dell'impero fu mai ripetuta, nè punto importava il sapere chi fosse il preside della Siria allora ch'essa fu fatta; ma fu bensì ripetuta, com'era d'uopo, quella della Siria e della Giudea allora che, cacciato da Augusto in esilio Archelao, figlio di Erode ed etnarca della Giudea, questa venne aggiunta alla provincia della Siria, e il censo di ambedue le regioni necessario a farsi in tale circostanza fu commesso a quel medesimo Qui-

a) Momms. Res gestae Divi Augusti p. 7. c) De vulg. aeræ emend. L. IV. c. 2.

b) In h. l. Vedi Appian. Bell. civ. L. V. p. 715 ed. Steph.

rinio (a) che al tempo della descrizione universale fu nella Siria il propretore. Quest'altra descrizione è la menzionata da san Luca negli Atti degli apostoli (b), e a distinguerla da questa quella; di cui ragioniamo, è detta *πρωτη prima*. Avvertasi che nel testo greco di san Luca non è detto, come è detto nella sua versione latina, essa prima descrizione essere stata fatta da Quirinio stesso; ma di ciò più in là (20 segg.). Noteremo altresì che nelle versioni latine al nome di *Quirinio* fu data o più veramente lasciata la forma greca *Cyrino* del corrispondente Κυρηνιου, come lo scrissero non solo san Luca e ad esempio di lui san Giustino (c) ed altri autori cristiani, ma anche Flavio Giuseppe (d), presso che a quel modo che il cognome di Romolo *Quirino* e quel dei Romani *Quiriti* dai Greci venivano proferiti Κυρινος e Κυριτες e il nome *Quintilio* Κυντηλιος (e). Il nome latino non essere *Quirinus* ma *Quirinius* ne fanno fede antiche iscrizioni di pregio (f) e il Calendario prenestino nei giorni *prid. non. mart.* e *IV Kal. mai.* (g).

7 *Et ibant omnes ut profiterentur singuli in suam civitatem* Και ἐπορευοντο παντες ἀπογραφεσθαι ἕκαστος εἰς την ἰδιαν πολιν. Dicevasi *profiteri*, non solo chi nel farsi il censo esponeva qual fosse il suo nome e quanto il suo avere, perchè venissero scritti nei pubblici registri, ma anche chi dichiarava sè appartenere a questa o a quella classe di persone (h). Però da questo solo verbo non possiamo concludere che la descrizione, di che discorriamo, fosse un censo propriamente detto, quale facevano i Romani (50. 52) con imporre insieme un tributo, e quale fu quella seconda descrizione della Giu-

a) *Ioseph. Ant.* XVII. 13, 5; XVIII. 1, 1.

b) *Act.* V, 37.

c) *Apol.* I. 34; *Dial. cum Tryph.* § 78.

d) *L. c.*

e) *Gruter. Inscr.* p. MXCI. 6.

f) *Marini Arvali* p. 787.

g) *Foggini. Fastor. anni rom.*

h) *Terent. Eun. Prol.; Cicer. Famil.* XVI. ep. 12; *Liv.* III. 35; XXVI. 18; *Vell.* II. 92.

dea (a) detta di sopra (6); e poi il verbo greco è ἀπογράφειν, il quale, sebbene sia ancora verbo censorio, pure propriamente significa *descriversi*, cioè farsi mettere in nota. Dal dirsi poi *ut profiterentur singuli in suam civitatem* raccogliesi che la descrizione fu fatta al modo dei Giudei, come fin dalla età di Mosè (b). Imperciocchè quell' *in suam civitatem* non è detto della città ove uno era nato, ma di quella che fu patria dei suoi maggiori, quando sussisteva tuttavia l'antico e primitivo ripartimento della Cananitide fra le tribù israelitiche; il che si ricava dalla ragione arrecata da san Luca del perchè san Giuseppe per farsi mettere in nota si recasse in Betlemme, cioè *eo quod esset de domo et familia David* originaria di questa città, e non già per essere lui quivi nato. Per altro si consideri ciò che di queste parole diremo qui appresso (10).

8 *Ascendit autem et Ioseph a Galilaea... in Iudaeam*. Ἀνεβη δὲ καὶ Ἰωσήφ ἀπὸ τῆς Γαλιλαίας... εἰς τὴν Ἰουδαίαν. Il verbo ἀναβαίνειν *ascendere* nel Nuovo Testamento, non altrimenti che il suo corrispondente הָלַךְ nel Vecchio, significa andare ad un luogo o per situazione o per dignità più eminente, onde si presta a varie metafore (c), nè mai ha il semplice significato di *andare*. Si dice che san Giuseppe *ascese* dalla Galilea nella Giudea e perchè quella era di questa più bassa e perchè questa era di quella più nobile.

9 *In civitatem David* εἰς πόλιν Δαυὶδ. Questa appellazione nel Nuovo Testamento non truovasi che presso san Luca (d), ed è con essa significata Betlemme per quella figura grammatica che i Latini chiamano *pronominationem*, come lasciano congetturare le parole dette

a) Matth. XXII, 17-21.

b) Num. I, 1-46; XXVI, 1-63.
Conf. Ios. VII, 16-18; I Reg. X,
20. 21. *Patrit.* De Evangel. L. III.
Diss. VI. n° 7.

c) *Winer. Lex. man. ad v.*

הָלַךְ et *Wahl. Clav. N. T. philol.*
ad v. ἀναβαίνειν.

d) Luc. II, 4. 11.

dall'angelo ai pastori e riportate da san Luca poco dopo (a). Nel Vecchio Testamento è usata assai di frequente avanti che giungasi alla caduta del regno di Giuda (b), e qualche volta comparisce ove si narra dei tempi a questa posteriori (c), bensì per significare, non Betlemme, ma la rocca di Sion edificata da David.

10 *Eo quod esset de domo, et familia David* δια το ειναι αὐτον ἐξ οἴκου καὶ πατρὶας Δαυιδ. Se san Giuseppe era *de domo David*, ognuno intende da sè ch'egli era *de familia David*; perchè dunque san Luca aggiunse *et familia*? Non sapendo se a tale questione sia mai stata data risposta, mi verrà permessa una congettura. Non è egli forse il greco πατρια qui posto per significare, non già *familiam*, ma lo stesso che il somigliantissimo latino *patria*, vale a dire *la patria*? Suida ci dice che πατρια vale talvolta quello che χωρα *regio* (d), cioè πατρια χωρα, il paese onde uno è. Ciò posto san Giuseppe dovrebbe tenersi, non per discendente soltanto, ma per compatriota di Davide; con che si rende ancora più manifesta la ragione dell'essersi egli per farsi mettere in nota recato a Betlemme; espressa nelle parole *ibant omnes ut profiterentur singuli* IN SVAM CIVITATEM (e).

11 *Cum Maria desponsata sibi uxore praegnanter* σου Μαριαμ. τῇ μεμνηστυμενῇ αὐτῷ γυναικὶ οὐσῇ ἐγκυῶ. Si dubita se queste parole sieno costrutte col verbo *ascendit* ovvero coll' *ut profiteretur*; altri vogliono che con quello, altri con questo. Non m'impegnerò a comporre la lite, ma recherò le ragioni dell'una e dell'altra parte. Per la prima delle due opinioni non vi è altra pruova se non che nel numerare il popolo gl'Israeliti non tenevano conto delle femine (f). Per la seconda opinione ecco gli argomenti. La sintassi esige che queste parole stiano con-

a) Ib. 11.

b) II Reg. V, 7. etc.

c) II Esd. III, 15: XII, 36.

d) Lex. ad h. v.

e) Conf. *Patrit.* De Evangel.

L. III. Diss. XXVII. c. 5. n°. 20.

f) *Id.* ib. Diss. VI. n°. 3.

giunte al più vicino verbo *ut profiteretur*, e non al più lontano *Ascendit*. Se a questo dovessero essere congiunte, perchè mai l'evangelista ne le avrebbe separate? Sebbene gl'Israeliti nel novero di loro popolazione non comprendessero le femine, ve le comprendevano i Romani, come sappiamo da Livio, che scrive così: *Censa civium capita centum quatuor millia et ducenta, praeter orbos ORBAS-que (a)*, e dalla sua Epitome, nella quale leggiamo: *Censa sunt civium capita trecenta septemdecim millia octingenta viginti tria, praeter pupillos et VIDVAS (b)*; e poichè la universale descrizione fu per volere di Augusto eseguita, come notò il Grozio (4) e noi dimostreremo a suo luogo (39. 40), *ut notum esset quid regna et provinciae*, non solo per ricchezza, ma eziandio *hominum copia... valerent*, avvi quindi ragione di credere che quella volta nell'annoverarsi la popolazione della Giudea fossero comprese ancora le femine. Quei, che tengono quest'altra opinione, vanno errati, come altrove (c) ho fatto vedere, nel credere potersi quindi trarre argomento in conferma di ciò, che altronde sappiamo con certezza, la madre di Gesù essere rampollo della stirpe di David. Badando alla serie antecedente dei fatti, ed al non mancare, come sembra, che pochi giorni al parto di Maria allora ch'ella con Giuseppe giunse in Betlemme, non si può dubitare che le loro nozze fossero già state celebrate; però di quel *μεμνηστυμενη desponsata* non avervi altra ragione da quella infuori che arreca il Grozio, che *Iosephus Mariam habebat ut sponsam; nam sponsae interdictae viris (d)*. Non sarà forse inutile il leggere quello che intorno alle nozze dei due santissimi coniugi ho discorso in una mia recentissima opericciuola *De prima angeli ad Iosephum Mariae sponsum legatione*.

a) Dec. III. c. 3.

c) L. c.

b) Epit. Livii L. LIX. *Paul.*

d) In h. l.

Manut. De civit. rom. in *Graev.*

Thes. antiquit. rom. T. I. col. 31.

§ II *Stato della questione.*

42 In altro luogo (a) ho dimostrato il natale di Gesù Cristo doversi ascrivere all'anno varroniano DCCXLVII di Roma, 7 avanti l'era volgare; ciò basterebbe a renderne certi del tempo in che si andava eseguendo la universale descrizione ricordata da san Luca. Ma di tale argomento non possiamo valerci per illustrare le parole dell'evangelista, dacchè egli al contrario ricorda la descrizione come indizio del tempo in cui nacque Cristo. Dobbiamo dunque tenere un'altra via. E poichè la questione mira principalmente a confermare la nostra sentenza intorno all'anno natale del Signore distrigandola dalle difficoltà che paiono renderla incompatibile col racconto di san Luca, non cercheremo indefinitamente in che anno Augusto intimasse la descrizione, ma se i tre caratteri, coi quali san Luca determina l'epoca della nascita di Gesù, dico la descrizione universale dell'impero, la prima descrizione della Giudea, e P. Sulpicio Quirinio propretore della Siria, si convengano insieme ad un tempo stesso e possano il secondo ed il terzo insieme al cominciare o più veramente al durare tuttavia del primo ascriversi al detto anno DCCXLVII di Roma. E, poichè i più degli antichi dissero, il giorno natalizio di Cristo essere altri il 25 di dicembre altri il 6 di gennaio (b), per comprendere l'una e l'altra sentenza, e perchè la questione sia più spedita ed insieme si contenga entro limiti certi, porremo il principio dell'anno DCCXLVII, non alle calende del gennaio, ma, secondo che anche si costumava, alle seguenti palilie, cioè al 21 del seguente aprile, giorno anniversario della fondazione di Roma; e basti l'averne avvertito i lettori una volta.

13 Ma gioverà il discutere dapprima quanto Teodoro

a) Op. c. Diss. XX.

b) V. ib. Diss. XXI.

Mommsen, persona per la scienza dell'antichità fuori di ogni dubbio celebre fra i primi, oppose in genere alla narrazione di san Luca. Diè egli alla luce, non sono molti anni, *ex monumentis ancyrano et apolloniensi*, un suo libro pregevolissimo, cui pose per titolo *Res gestae divi Augusti*, ed aggiunse un'appendice *De P. Sulpicii Quirinii titulo tiburtino*; nella quale per altro e con più religione e con più critica avrebbe omesso due delle ultime pagine (a).

14 In quelle due pagine il Mommsen, riportate le parole di san Luca, così continua: *Lucae de hac re quod attulimus testimonium plane solitarium est, nam reliqua evangelia de ea re tacent, scriptores autem ecclesiastici ex Luca pendent omnes*. Ma che vuol dire quel *de hac re*? Di tre cose l'evangelista fa menzione; primo dell'*editto* di Augusto *ut describeretur universus orbis*, secondo la descrizione (s'intende che della Giudea) allora fatta essere stata la *prima*, terzo e fatta *praeside Syriae Cyrino*. Della prima di queste tre cose, siccome vedremo (39. 40), lasciarono memoria o espressa od implicita anche altri scrittori, i quali è manifesto che non dipendevano da Luca, anzi nè potevano pure dipenderne. Per la seconda abbiamo la testimonianza valevolissima di Flavio Giuseppe, che verrà da noi arrecata a suo luogo (52). La terza, egli è vero, non l'abbiamo che da san Luca; ma che perciò? Se la notizia dataci da lui l'avessimo da Tacito e dal solo Tacito, se da Suetonio e dal solo Suetonio, se solo da un altro qualsiasi degli antichi storici greci o latini, ne rigetterebbe egli il Mommsen la testimonianza perchè *solitaria*? Qual mai nuova legge di critica è cotesta, rigettare quanto è narrato da un solo? osservandola non ne anderebbe all'aria la massima parte della storia, almeno della più antica, non leggendosi il

a) *Res gestae Divi Augusti*.

Berol. 1865. 8°. pp. 124. 125.

più, che di essa sappiamo, se non presso un solo autore? e le più delle cose narrateci dagli antichi storici non dipendono esse forse dalla solitaria testimonianza di chi le scrisse pel primo? Potrebbe fors'egli il Mommsen affermare con verità se non senza osservare cotal legge aversi procacciato la fama, onde gode, di dottrina e di erudizione? Ma si troverebbe smentito da sè medesimo. E non si vale egli, ed appunto in questa nostra controversia, del testimonio *solitario* ancor esso di Flavio Giuseppe intorno a Cn. Sentio Saturnino preside della Siria (*a*) ed intorno a Quirinio stesso in altro tempo censore della Giudea (*b*), e con solo tale testimonio *solitario* di Giuseppe pretende di costringerci a rigettare il testimonio di san Luca perchè *solitario*? come se, ove si tratta delle cose della Siria, anzi dei legati di Augusto che in quei tempi la ressero, fosse di maggior peso l'autorità di Giuseppe, Giudeo di nazione e nato almeno quarantatre anni dopo la prima descrizione della Giudea (*c*), che l'autorità di san Luca Siro di Antiochia, vicinissimo di quella epoca, e forse già venuto al mondo, se non anche fuori d'infanzia, quando, secondo ch'esso narra, Quirinio presedeva alla Siria. Quanto poi al silenzio degli altri Evangelii intorno a Quirinio ci dica il Mommsen in quale dei loro capitoli se ne doveva fare menzione. Ma al Mommsen dovremo rivenire più in là nè una sola volta. Ora veniamo al nostro argomento.

§ III *Di P. Sulpicio Quirinio e di
Cn. Sentio Saturnino.*

15 In primo luogo bisogna appianare il punto che rende più scabrosa la questione, ed è la propretura esercitata da Quirinio al tempo della prima descrizione della Giudea,

a) Ib. p. 115.

b) Ib. p. 124.

c) Ioseph. Vit. § 1.

come narra san Luca. Di ciò ho appreso essere da discorrere diversamente da quello che un tempo ne pensavo, e che ne scrissi nella mia opera *De Evangeliiis*. A cangiare di opinione m'indusse l'egregio Commendatore Giovanni Battista Derossi, persona in cui la religione e la dottrina concordano di maniera che niuna delle due è mai all'altra d'impedimento, e la cui giudiziosa critica, quanti sono quei che sanno, tutti riconoscono ed ammirano. Chiunque bada al tempo ed al luogo di che parla san Luca, è forza che ammetta non altro significarsi colle parole ἡγεμονευοντος της Συριας se non un legato propretore reggente la provincia della Siria. La notizia, che Quirinio avesse questo carico quando si descriveva la Giudea la prima volta al tempo di Augusto, la dobbiamo al solo san Luca.

16 Ma già gli eruditi in istoria ed archeologia pressochè tutti sono di parere che Quirinio, non una, ma due volte fu propretore della Siria. Il primo, che più pienamente di ciò scrisse, per quanto io mi sappia, fu Enrico Noris (*a*); il quale, credendo appartenere ad una propretura siriana di Quirinio ciò che di lui conta Giuseppe (*b*), ed essendone l'epoca manifestamente posteriore di non pochi anni a quella in che Quirinio governò la Siria secondo il racconto di san Luca, ne conchiuse essere stato Quirinio due volte propretore della Siria. Enrico Sanclementi (*c*) seguendo le tracce del Noris, ne confermò, non il discorso, ma la conclusione con un nuovo argomento fornitoci da un titolo, mutilo del principio e del fine, e però mancante il nome di quello al quale era posto, ma cui niuno oserebbe negare essere il nostro Quirinio; se pure non conta per nulla il giudizio di persone fra le più esperte di tali materie. Leggasi ciò che di questo

a) De cenot. pisan. Diss. II.
c. 16. § 12.

b) Ant. XVII. 13,5; XVIII. 1,1.

c) De vulg. aerae emendat.
IV. 5. 6.

preziosissimo monumento si è detto nella prefazione. Ecco quanto di esso ci resta :

LEGEM · QVA · REDACTA · INPOI
AVGVSTI · POPVLIVQE · ROMANI · SENATV
SVPPPLICATIONES · BINAS · OB · RES · PROSP
IPSI · ORNAMENTA · TRIVMPI
PRO · CONSVL · ASIAM · PROVINCIAM · OP
DIVI · AVGVSTI ITERVM · SYRIAM · ET · PI

Delle notizie, che fanno per l'argomento che trattiamo, due principalissime qui vengono poste fuori di controversia, la iterata propretura della Siria, e l'aver avuto luogo l'una e l'altra durante il vivere di Augusto, o, in altri termini, il titolo essere di tal personaggio che vivente Augusto fu due volte propretore della Siria. Poichè dunque, come dimostrò il Sanelementi (*a*) e non ha guari il Mommsen (*b*), fra i legati di Augusto propretori della Siria, per quanto dalla storia e dagli antichi monumenti possiamo raccorre, se si eccettui Quirinio, niuno ve ne fu in cui le cose, sebbene poche, che leggiamo nel breve resto del titolo, tutte si convengano, e per l'opposto nulla vi abbia fra esse che non possa essere detto di Quirinio, qual dubbio rimane che Quirinio sia il soggetto del titolo? Quindi ci è già concesso l'aver per indubitato che P. Sulpicio Quirinio da Augusto due volte venne preposto al reggimento della Siria.

17 Non dovendo io discorrere che della prima legazione di Quirinio, toccherò prima brevemente di quello che altri dicono della seconda. Il Noris, il Sanelementi, ed altri, e fra questi il Mommsen (*c*) affermano Quirinio avere per la seconda volta ottenuto la provincia di Siria allora che cacciato da Augusto in esilio Archelao, figlio

a) L. c.

c) Ib. pp. 115. 121.

b) Op. cit. pp. 113-116.

di re Erode, ed etnarca della Giudea, questa fu annessa alla Siria; poichè dunque Archelao fu esiliato verso la metà dell'anno di Roma DCCLIX (*a*), a questo anno si dovrebbe assegnare la seconda propretura di Quirinio nella Siria. Tale fu un tempo anche la mia opinione. Di così credere ne diè occasione il racconto di Giuseppe (*b*). Ma nè il racconto di Giuseppe aver cosa che non si possa intendere in diverso senso, e il titolo tiburtino di Quirinio essere di non lieve argomento, nè per un solo capo, a sentire diversamente, me ne convinse il Derossi (15). Da lui attendiamo che saggiamente, come suole, n'esponga e pubblichi le ragioni. Ora di Quirinio propreteore della Siria la prima volta.

18 Distogliamo per poco la mente dalla divina autorità del Vangelo, ed esaminiamo a modo di critici ciò che narra san Luca. Dico nulla esservi che vieti di credere che P. Sulpicio Quirinio dentro l'anno di Roma DCCXLVII resse la Siria, e che esercitava questa carica l'inverno di quell'anno, cioè nel tempo in cui, secondo che noi sosteniamo, Cristo venne alla luce. Fu Quirinio console ordinario l'anno di Roma DCCXLII, e per buona parte dell'anno con C. Valgio Rufo. Nei Fasti di Verrio Flacco sotto il dì IV. KAL. MAI. si legge: DEDICATA EST QVIRINIO ET VALGIO COS (*c*), ed in altra antica iscrizione: IIII K. SEPT. P. SVLPICIO C. VALGIO CONSVLIBVS (*d*); dunque sul finire del mese di agosto dell'anno suddetto Quirinio era tuttavia console con C. Valgio. Da un frammento dei Fasti capitolini (*e*) apprendiamo che C. Valgio abdicò, e gli fu sostituito Cn. Rebilo, morto con essere tuttavia console. Nei Fasti sicoli ed altrove a Rebilo è dato per collega Saturnino, ed ambedue insieme sono posti in serie fra i

a) *Patrit.* De Evang. L. III.
Diss. XXXV. nn. 38-40.

b) L. c.

c) Ap. *Foggin.* *Fastor.* anni
rom.

d) *Maff.* Mus. veron. p. 108
et *Murat.* Inscription. p. CCXCIVIL.
n° 2 ap. *Sanclem.* op. cit. L. I.
c. 7. p. 54.
e) Ap. *Sanclem.* ib.

consoli ordinarii del DCCXLII Messala e Quirinio e gli ordinarii dell'anno seguente Massimo e Tuberone (a). Se ne conchiude che Quirinio non compì l'anno del suo consolato, ma lo esercitò fino all'autunno soltanto. Ora, come narra Dione Cassio, Augusto, distribuite ch'ebbe le provincie fra sè e il senato, stabilì quello che ne riguardava i presidi, κοινῇ δὲ δὴ πασιν αὐτοῖς ἀπηγορεύσε μηδὲνα προ πέντε ἐτών μετα το ἐν τῇ πόλει ἀρξαι κληρουσθαι *communiter autem omnibus his interdixit ne quis ante quinque annos a gesto in Vrbe magistratu provinciam sortiretur* (b). Dall'autunno dell'anno DCCXLII a quello dell'anno DCCXLVII abbiamo appunto un intiero quinquennio. E poi a questa legge del quinquennio non vi ha dubbio che, non altrimenti che a qualunque altra legge politica, alcune volte, per qualche cagione, si derogasse; così esempigrazia Q. Cecilio Silano, console nell'anno DCCLX, tre anni dopo nel DCCLXIII era propretore della Siria (c); e di più appunto per preporre Quirinio alla Siria la prima volta, se vi fosse stato bisogno di tal deroga, ve ne aveva una buona ragione, come vedremo (27). Potè dunque Quirinio l'anno di Roma DCCXLVII circa la fine di autunno essere per la prima volta propretore della Siria.

19 Nè vale l'opporre col Mommsen che *legatio Syriae decennio vel etiam amplius post consulatum dari solita sit* (d). Ciò, dondechè egli se lo abbia, nè veruna legge lo prescriveva, e, che non fosse sempre osservato, il Mommsen egli medesimo ce ne fornisce una pruova evidente là, dove ci annovera i dieci consolari da Augusto preposti alla Siria (e), fra i quali quei, che la ressero decorsi dieci anni dopo il consolato, non sono che tre, e di altri tre fra i detti dieci consta il contrario.

a) Ib.

b) Hist. L. LIII. § 14. p. 505 C.

c) Mommsen op. cit. p. 115.

d) Ib. p. 114.

e) Ib. pp. 113-115.

20 Dirà forse il Mommsen che *cum solitum legationis tempus triennium fuerit* (a), non può ammettersi che Quirinio fosse fatto propreteore della Siria nell'autunno dell'anno DCCXLVII, poichè non l'avrebbe governata che per un anno appena, risultando da ben saldi argomenti che nell'autunno dell'anno seguente era quivi propreteore P. Quintilio Varo (b). Per risposta ecco che si debba pensare di quel triennio. Avveniva sì un tempo che taluno continuasse a governare una provincia per tre anni (c), ma non per diritto nè di ordinario; anzi di un tal caso Cicerone così scrisse: *Præclarum est summo cum imperio fuisse in Asia triennium* (d). Poscia, consigliandosi Augusto con Mecenate se meglio esso farebbe lasciando la repubblica in mano al senato ed al popolo o ritenendola a sè, questi, dissuasolo dalla prima delle due proposte, fra varii suggerimenti diegli ancora questo: Παντες οὔτοι, οἱ τας ἐξω της πολεως ἀρχας ἐπιτρεπομενοι,... ἀρχετωσαν μητε ἐλαττον ἐτων τριων (εἰ μη τις ἀδικησεις τι) μητε πλειον πεντε. *Omnes hi, quibus imperia extra Urbem demandantur,... ea habeant nec minus annis tribus, nisi quis quid deliquerit, nec plus quinque* (e). Pure dopo non guari tempo Augusto, men docile al suggerimento di Mecenate, decretò dovere i presidi delle provincie ἐπε-τεσιους και κληρωτους εἶναι *annuos esse et sortito mis- sos* (f), eccetto che, quanto ai suoi legati, ἐπι πλειω και ἐνιαυτου χρονον, ἐφ' ὅσον ἂν ἑαυτω δοξοι, ἀρχειν ἐποιησε *maior etiam quam anni spatio, quamdiu videlicet ipsi placeret, ut imperarent, effecit* (g). Ma odasi il Mommsen, che parlando delle iterate legazioni dice così: *Huius gene- ris iterationes, cum in proconsulibus passim invenian-*

a) Ib. p. 116.

b) Ib. p. 115; *Sanclément*.
op. cit. L. II. c. 5. p. 210; c. 7.
p. 229.

c) *Cicer. Verr. I. 4. 5. 14*;
Ad Q. Fr. I. 1, 2.

d) Ad Q. Fr. ib.

e) *Dio. LII. 23. p. 479 E.*

f) *Id. LIII. 13. p. 504 C.*

g) *Id. ib. p. 505 A.*

tur, quippe quorum officium lege annum non raro post annum elapsus continuaretur, vel potius denuo conferretur, in legalis... locum habere non potuit (leggasi non potuerunt) nisi ita, ut post discessum ex provincia posteriore tempore idem in eandem remitteretur; e di ciò, che nega, dà per ragione che potestas (legatorum) nullo certo tempore conclusa esset (a). Non ha dunque la nostra sentenza che temere da quel triennio.

21 Rimane a combinare con Quirinio Cn. Sentio Saturnino ed in ciò la principale difficoltà. Al nostro assunto non appartiene se non quello che di Saturnino si legge presso Tertulliano e Flavio Giuseppe.

22 Sembra a certuni che ad ammettere quello, che san Luca dice di Quirinio, faccia ostacolo un passo di Tertulliano ove questi dice la Giudea essere stata descritta per *Sentium Saturninum* (b); ma l'ostacolo, se pure è di qualche momento in apparenza, si truova in realtà essere nullo. Il Mommsen se la sbriga con una solenissima ingiuria a Tertulliano, trasformandocelo in un critico, più sfrontato che audace, che si arrogò il fare l'*errata corrige* al Vangelo, e all'altra ingiuria fatta a san Luca, con affermare *Lucam in rerum memoria tradenda vera falsis miscuisse*, soggiunge immediatamente: *Neque id non pervidit homo non rudis et satis acutus Tertullianus; nam ut contraria illa evitaret fortasse obiecta Christianis ab aliquo eorum adversario, Quirinium missum fecit censusque illos scribit actos sub Augusto per Sentium Saturninum* (c). Bravo davvero! Ma, di grazia, che ci dicono san Luca e Tertulliano? San Luca, non da chi, ma sotto qual preside della Siria, Tertulliano, non sotto qual preside della Siria, ma da chi la Giudea fu descritta. Si congiungano adunque le parole di ambedue senza cangiarne nè pure una; ne risulterà questa pro-

a) Op. cit. p. 112.

c) Op. cit. p. 125.

b) Adv. Marcion. IV. 19.

posizione: *Haec descriptio prima facta est a praeside Syriae Cyrino per Sentium Saturninum*; che avvii in essa di contraddittorio? Tertulliano adunque non ci reca veruno incomodo. Per altro torneremo a discorrerne (50).

23 Meno facili a sciorre ma non insolubili sono gli argomenti che contro di noi si ricavano dalle opere di Giuseppe. Da esse sole apprendiamo Cn. Sentio Saturnino essere stato preside della Siria e, come raccogliesi dalla serie degli avvenimenti da esso Giuseppe descritti (a), avere ottenuto quella provincia l'anno DCCXLV; e poichè, secondo che Giuseppe racconta (b), a Saturnino nel governo della Siria successe P. Quintilio Varo, cui consta essere colà venuto circa la metà dell'anno DCCXLVIII (c), non vedesi come potesse l'anno DCCXLVII essere quivi propreteore Quirinio, il quale anzi in tutto quel tratto di storia da Giuseppe non è nè pure una volta nominato.

24 Per isviluppare questo nodo il Noris ed il Sanclementi si studiarono di provare che Quirinio e Saturnino furono propreteori della Siria ambedue ad un tempo stesso, questi come propreteore ordinario, quegli con potestà straordinaria. Io ancora così la pensavo quando publicai la mia opera *De Evangeliiis*. Ma, dietro i suggerimenti del Derossi, esaminata meglio tale sentenza fui costretto ad abbandonarla, non sembrandomi essa con tutti gli argomenti ed esempi, coi quali il Noris e il Sanclementi si avvisarono averla resa ben ferma, essere dimostrata nè potersene stare abbastanza sicura; del che non occorre che io qui renda ragione, mentre, sebbene per altra via, pure cammino allo stesso termine che i suddetti.

25 Quest'altra via mi viene appianata dal Mommsen. Di Quirinio così scrive Tacito: *Consulatum sub divo Augusto, mox expugnatis per Ciliciam Homonadensium castellis insignia triumphi adeptus, datusque rector*

a) Ant. XVI. 8, 6-9, 1.

b) Ib. XVII. 5, 2.

c) *Sanclem.* op. cit. L. III. c. 3.

C. Caesari Armeniam obtinenti (a). Degli Omonadensi domati da Quirinio parla anche Strabone *(b)*. Fu Quirinio dato per reggitore a Caio Cesare l'anno DCCLV o DCCLVI *(c)*. Dunque, conchiuderemo col Mommsen *Homonadenses Quirinius vicit, ut ex supra propositis apparet, inter a. 742 et 756 (d)*, ed inoltre, come esso Mommsen pienamente dimostra, *Quirinium Homonadenses vicisse Syriae legatum (e)*, cioè mentre era propreteore della Siria la prima volta. Ma guardiamoci dal corollario con cui il Mommsen, certamente senza riflettervi, pon fine alla dimostrazione, così scrivendo: *Dicendum erit Quirinium Homonadenses vicisse Syriae legatum, ITAQVE Syriae PRIMVM eum praefuisse per a. 751 et 752 (f)*; come se, in qual anno presedesse Quirinio alla Siria la prima volta, dovessimo ricavare dall'anno in che sottomise gli Omonadensi, quando anzi dobbiamo discorrere tutto al rovescio. Due cose doveva provare il celebre archeologo, che Quirinio soggiogò gli Omonadensi essendo propreteore della Siria la prima volta, che li soggiogò negli anni DCCLI e DCCLII, e da queste due premesse dedurre come conseguente quel corollario, sì che ne avessimo un sillogismo in buona forma; ma del sillogismo la maggiore non è da lui provata che in parte, la minore nè pure accennata e solo supposta, il conseguente, essendo falsa una delle due premesse se l'altra è vera, è falso ancor esso. In somma, se Quirinio soggiogò gli Omonadensi essendo propreteore della Siria la prima volta, ciò non avvenne negli anni DCCLI e DCCLII, e, se avvenne negli anni DCCLI e DCCLII, ciò non fu quando egli era propreteore della Siria la prima volta. Del resto ritengasi per fermo e stabilito il punto, in cui il Mommsen ed io ci conveniamo, Quirinio avere guerreggiato gli Omonadensi

a) Annal. III. 48.

b) Geogr. XII. 6, 5. p. 569 ed.

Casaub.

c) Momms. op. cit. pp. 117. 123.

d) Ib. pp. 117. 118.

e) Ib. pp. 121. 122.

f) Ib. p. 122.

allora che come legato di Augusto aveva il reggimento della Siria la prima volta.

26 È cosa in vero da concepirne non so se più dolore o più sdegno, il vedere in questa nostra età sorgere uomini, per altro cime di critica e di erudizione, i quali ciò, che a niun patto ardirebbero ove si trattasse di antichi scrittori greci o latini, ardiscono pure ove si tratta di quei che scrissero i sacri libri, e, mentre si logorano il capo a fine di comporre ogni menoma discrepanza di cose e di parole, se alcuna ve ne ha, fra quei primi, quanto a questi secondi per il contrario si sforzano di coglierne ed anche di metterne in contraddizione o alcuno con sè stesso, ovvero due e tre fra loro o con quei primi; dei quali due modi di operare, se il primo è senza dubbio da saggio critico, il secondo, lasciamo stare che sacrilego, chi nol dirà da dissennato? Ove sia d'uopo mettere di accordo due antichi scrittori intorno a quello che narrano, il critico saggio e temperante, che vi si adopera, deve credersi avere intieramente soddisfatto al suo ufficio e pienamente ottenuto l'intento, sì che a niuno rimanga il diritto di tacciare l'uno o l'altro dei due scrittori di men veritiero, quando abbia esso critico con sufficiente probabilità proposto un modo in che le cose apparentemente contrarie riferite dai due scrittori possano le une colle altre comporsi e combinarsi per guisa che quella loro apparente contrarietà ne scomparisca del tutto. Ora un modo probabile non manca di congiungere insieme Quirinio e Saturnino in maniera che, mentre difendiamo la fede da prestarsi a san Luca, sia salva la dovuta ancora a Giuseppe, non che a Tertulliano ed al titolo tiburtino.

27 Posto dunque che Quirinio combattesse gli Omonadensi nel tempo della sua prima propreteria in Siria (25), abbiamo un'ottima ragione per credere che la causa di conferirgliela fosse ad Augusto appunto la guerra da portarsi a quella gente. Imperciocchè e Quirinio era l'uomo

da ciò, come *impiger militiae* e segnalatosi *acribus ministeriis*, il che al dire di Tacito (a) fu la principale sua lode, e fra le provincie dell'Oriente, come il Mommsen (b) dimostra, niuna ve n'era più opportuna della Siria al cui preside commettere una tal guerra. E qua io mirava là dove dissi (18) non essere mancata una buona ragione, quando trattossi di assegnare la Siria a Quirinio, per derogare, se fosse stato mestieri, alla legge del quinquennio da interporre fra le magistrature esercitate in Roma e da esercitarsi nelle provincie. Abbiamo poi con che confermare la nostra congettura.

28 Se Quirinio venne preposto alla Siria per fare la guerra agli Omonadensi, sbrigatosi di tale bisogna forse con non più che due spedizioni (c) in pochi mesi, non vi era perchè farlo restare colà in carica oltre un anno. Non è dunque da meravigliare che non vi restasse (20).

29 Che di Quirinio preside della Siria la prima volta, qualsivoglia ne fosse il tempo, non faccia Giuseppe menzione alcuna, lo sanno tutti, essendo cosa patente. Perchè non la faccia, la ragione è manifesta; scriveva egli la storia, non della Siria nè la romana, ma della Giudea, però i presidi della Siria non nominava se non dove occorreva dire di essi alcuna cosa che si attenesse ai Giudei o ai loro principi. Nulla dunque di ciò ebbe egli a narrare operato da Quirinio mentre questi presedeva la prima volta alla Siria. Con che si accorda a meraviglia il non avere potuto Quirinio, tuttochè in officio di preside, intento, com'era, al principale affare commessogli di condurre la guerra, occuparsi gran fatto di altri negozii, e molto meno degli stranieri. Al quale argomento sentiremo aggiungersi un peso, anche maggiore di quello che sembri a prima vista, se si rifletta che a Giuseppe, là dove descrive le cose di quel tempo al quale asse-

a) L. c.

c) Ib. p. 119.

b) Op. cit. pp. 121. 122.

gniamo la prima propretura di Quirinio in Siria, si offeriva pure una occasione, quale dicemmo, di nominare il preside di questa provincia, siccome in esso Giuseppe leggiamo (31). E con ciò eccoci a Saturnino.

30 Dei presidi della Siria non avviene alcuno di cui Giuseppe faccia così sovente menzione come di Saturnino; nè lo mentova privo di socio che sei sole volte, nè mai col titolo di ἡγεμονος, ma o senza verun titolo (a), o con quello di ἐπιμελητου (b), o di στρατηγουντος (c), o di διεποντος (d); là dove fino a undici volte nomina lui insieme con un altro, e, tranne una di queste (e), dando loro il comun titolo di ἐπιστατουντων (f), o di ἐπιτρεποντων (g), ma per lo più di ἡγεμονων (h). Ho creduto opportuno il notare tutto ciò con qualche accuratezza affinchè ognuno possa accertarsi non essere stato Giuseppe un oracolo nel giure romano, nè essersi granfatto curato di distinguere nella sua storia quali fossero gli uffizii dei propretori, quali dei minori magistrati; però non è da meravigliare se di cose tali parla, almeno qualche volta, inesattamente.

31 La questione adunque, che abbiamo per le mani, ecco come giudico doversi risolvere. È indubitato (i) che di Saturnino, come di chi adempisse tuttavia le parti di propretore, parla Giuseppe anche dove riferisce cose avvenute dopo le palilie dell'anno di Roma DCCXLVIII, cioè nel tempo in cui il propretore della Siria, secondo che affermiamo, era Quirinio (k). Quanto egli quivi narra di Saturnino, non vi è motivo di porlo in dubbio; ma, siccome conseguita da quello che osservammo poco anzi (30),

- | | |
|---------------------------|---------------------------------------|
| a) Ant. XVII. 3, 2; 5, 2; | g) Ib. 2. |
| Bell. I. 28, 1. | h) Ib. 1, 2; 9, 1; 10, 8; 11, 1, 2; |
| b) Ant. XVII. 1, 1. | Bell. I. 27, 1. 2. |
| c) Ib. 2, 1. | i) <i>Patrit.</i> De Evangel. L. III. |
| d) Bell. I. 29, 3. | Diss. XXXIII. nn. 12. 13. |
| e) Ant. XVI. 11, 3. | k) Ant. XVII. 3, 2; 5, 2; |
| f) Ib. 9, 1. | Bell. I. 29, 3. |

mal a proposito sarebbe il pretendere farsi forte di questa testimonianza di Giuseppe per sostenere che Saturnino dopo quelle palilie continuava ad essere il preside della provincia.

32 Intorno a quel tempo, in che Quirinio successe a Saturnino nella propretura, *exiit edictum a Caesare Augusto, ut describeretur universus orbis*. La esecuzione ne fu commessa da Augusto, non ai supremi reggitori delle provincie, ma a venti personaggi a ciò spediti per tutto l'impero, come si legge presso Suida (a). Uno dei venti essere stato Saturnino e a lui essere stata commessa la descrizione della Siria, ce lo indica abbastanza Tertulliano (b), nominando bensì, non la Siria, ma la Giudea, perchè di questa e non di quella, e nominandola sola perchè di questa sola discorre; ma nè pur dice che di questa sola facesse Saturnino la descrizione. Vedremo poi (47. 51) non aver già Saturnino esso stesso in persona descritto la Giudea, nè dirsi questa da Tertulliano descritta per *Sentium Saturninum* in altro senso, se non che Roma di quello, che voleva eseguito dai suoi alleati, incaricava bensì il preside della provincia ad essi vicina, ma questi ne commetteva la esecuzione ai loro principi o magistrati.

33 Ma ciò, che di Saturnino affermiamo, possiamo confermare con quello appunto onde alcuno forse ricaverebbe che opporci. Ai proconsoli e propretori, che uscivano di carica, la legge cornelia fissava trenta giorni da che avevano saputo l'arrivo del successore nella provincia, finiti i quali dovevano essi partirsene (c). Se dunque veggiamo Saturnino, dopo la venuta del suo successore Quirinio nella Siria avere continuato non breve tempo a dimorare colà, è forza credere che fosse quivi

a) Lexic. ad v. ἀπογραφη.

Pitisc. Lexic. antiquit. rom. ad

b) Adv. Marcion. IV. 19.

v. Proconsul.

c) Cicer. Famil. III. 6. Vedi

trattenuto da qualche nuovo incarico addossatogli, e senz'altro da quello che dicemmo.

54 Ed invero ad eseguirlo niuno forse allora trovavasi più adattato di Saturnino. Imperocchè, in qual conto sopra le altre provincie fosse tenuta la Siria, possiamo intenderlo da questo, che Augusto, distribuite le provincie fra sè ed il popolo, e ritenuta per sè la Siria, a questa, come scrive il Noris, *legatum propraetore semper imposuit, addito trium legionum praesidio, ut, quidquid terrarum ab Aegypti confiniis ad Armeniam usque longo terrarum spatio protendebatur, in officio contineret* (a); e, laddove le altre provincie a lui appartenenti, e di queste ancora quelle che un tempo ebbero re, e perfino l'Egitto, non dubitò di assegnare a presidi di ordine equestre e che per lo innanzi non avevano avuto veruna magistratura, alla Siria volle che presedessero persone consolari; Tiberio poi incorse biasimo, come sappiamo da Suetonio, *quod Syriam per aliquot annos sine consularibus habuerit* (b). Ora, se tanto importavano alla repubblica gli affari della Siria, quando si eseguì quel negozio gravissimo *ut describeretur universus orbis*, a chi commettere la descrizione di quella provincia più opportunamente e commodamente che a Saturnino, che, non solo si trovava colà, ma che allora appunto ne lasciava il governo da lui sostenutovi incirca due anni, ed a cui perciò essa doveva essere ben nota?

55 Posto il ragionato fin qui, ecco finalmente come combinare insieme e ad uno stesso tempo nella reggenza della Siria Quirinio e Saturnino. Quirinio, giunto nella provincia e apprestato quanto occorreva per la guerra da farsi al di fuori di essa, dovendo però egli stare da essa lontano nè sapendo se per breve o per lungo tempo, gli fu necessario scegliere chi lasciar quivi a fare le sue

a) Cenotaph. pisan. Diss. II.
c. 11.

b) Tib. § 41 ap. Noris. l. c.

veci. Nè ebbe a stentare nella scelta; era quivi in pronto chi eleggere, per l'appunto il suo predecessore Saturnino, stato fin lì propretore di quella stessa provincia, e che vi doveva rimanere a compirvi un altro ufficio commessogli (34), il quale inoltre a lui conciliava non picciola autorità. Con ciò Saturnino veniva a continuare apparentemente la sua propretura. Quindi è che presso Giuseppe troviamo Erode re della prossima Giudea trattare, non con Quirinio, ma con Saturnino. Quindi presso il medesimo Giuseppe nella storia di quel tempo niuna menzione di Quirinio e frequentissima di Saturnino come di chi governava la Siria. Quindi P. Quintilio Varo, propretore della Siria, detto successore, non di Quirinio, ma di Saturnino da esso Giuseppe (a); al quale scrittore non faremmo torto col sospettare che della prima propretura siriana di Quirinio nulla egli sapesse (30).

36 Le cose, di che abbiamo fin qui discorso, e cui niuno varrà a dimostrare non essere potute avvenire siccome abbiamo esposto, sono tali per certo che colgono il punto ove mirano, e ne danno per addimostrato quello che vogliamo, nulla ostarci sì che non possa credersi P. Sulpicio Quirinio avere retta la Siria la prima volta nell'anno di Roma DCCXLVII. Ma davvero non tralascerò il magnifico argomento positivo in pruova di ciò suggeritoci da Tacito, ed è una particella, anzi una sillaba, da lui proferita dove parla di Quirinio; la quale non so meravigliare abbastanza come sia potuta sottrarsi dallo sguardo perspicacissimo del Mommsen, quando da essa dipende quasi tutta la somma della nostra controversia. Ecco le parole di Tacito: *Quirinius... consulum sub divo Augusto, mox expugnatis per Ciliciam Homonadensium castellis insignia triumphus adeptus, et cetera* (b). Ma, di grazia, e quel *mox*? che vi sta a fare? vale esso pur qualche cosa, anzi molto, anzi nella ma-

a) Ant. XVII. 5, 2.

b) Annal. III. 4.

niera di Tacito moltissimo. Ed il Mommsen? non se ne diè punto per inteso, nol valutò per nulla, e saltollo a piè' pari. Quirinio, lo dimostrò esso erudito Alemanno (25), vinse e sottomise gli Omonadensi essendo propreteore della Siria la prima volta *mox* dal suo consolato; che vuol mo' dire questo *mox*? lo intendo se Quirinio, finito che ebbe di essere console, tosto, che secondo la legge gli fu lecito, cioè dopo cinque anni dall'esercizio di questa carica (18), ottenne la Siria; ma se, come vuole il Mommsen (a), non prima di dieci anni, che voglia dire questo *mox*, io per me non lo intendo. Ora Quirinio fu console nel DCCXLII fino all'autunno (18); dunque nell'autunno del DCCXLVII, senza bisogno di veruna deroga alla legge, fu per la prima volta fatto propreteore della Siria. Ma basti di Quirinio.

§ IV *Della descrizione universale,
e quando sia stata fatta.*

37 Ora della descrizione universale dell'impero romano (4). E primieramente ancora rispetto a questo racconto ci conviene combattere in difesa della fede che si deve a san Luca considerato eziandio soltanto come un qualsiasi altro storico; poichè ancora questo punto viene compreso dal Mommsen in quella sua eccezione, che dà all'evangelista: *Lucae testimonium plane solitarium est*. Ma già vedemmo che valore essa abbia (4).

38 Dirà egli forse: Ma è poi verisimile che delle cose del popolo romano Luca solo sapesse quello che niun altro degli scrittori di esse? Rispondo che nella obiezione stessa si contiene la sua confutazione. San Luca mentova un fatto attenentesi a tutto l'impero e non già alla sola repubblica e molto menò alla sola Roma; anzi molto più noto altrove che in Roma, cioè dove ebbe luogo che dove

a) Op. cit. pp. 115, 122.

no; essendo manifesto che in quello, che san Luca chiama *editto* di Augusto, non era compresa Roma, ove il censo facevasi ogni cinque anni, e ve lo aveva fatto Augusto stesso per la seconda volta l'anno DCCXLVI (a), o sia l'anno precedente a quello in cui, come vedremo, diciamo che tuttavia durava la descrizione universale.

59 È poi falso, anche rispetto alla universale descrizione eseguita sotto Augusto, *Lucae testimonium plane solitarium esse*, restandoci di essa le espresse testimonianze di altri scrittori eziandio. Altrove (32) accennammo ciò che narra Suida; ma giova arrecarne l'intero passo. Ὁ δὲ Καίσαρ Αὐγούστος, ὁ μοναρχήσας, εἰκοσὶν ἀνδράς τοὺς ἀρίστους τὸν βίον καὶ τὸν τρόπον ἐπιλεξαμένος, ἐπὶ πᾶσαν τὴν γῆν τῶν ὑπηκόων ἐξεπέμψεν δι' ὧν ἀπογραφὰς ἐποίησατο τῶν τε ἀνθρώπων καὶ τῶν οὐσιῶν, αὐτάρκη τινὰ προσταξὺς τῷ δημοσίῳ μοίραν ἐκ τούτων εἰσφέρεισθαι. Eccone la versione: *Cesare Augusto, imperando da sè solo, sceltisi venti personaggi, gli ottimi per vita e per costume, mandolli in tutto il paese dei sudditi; col mezzo dei quali fece per sè le descrizioni degli uomini e delle sostanze, ordinando inoltre che una competente porzione di queste fosse contribuita all'erario.* Che Suida tutto ciò abbia inventato, e non già appreso da qualche antico scrittore o monumento, con che diritto affermarlo o pur sospettarlo? Forse perchè, come sentenzia il Mommsen senza ombra di dubbio, *scriptores ecclesiastici ex Luca pendent omnes* (b)? Ma forse anche Suida, se pure è uno di questi, nel nominare, che fa quei *viginti viros*? Leggasi quello che intorno a questa testimonianza di Suida avvertì il Vallon (c). Le parole di Dione (d), recate dal Grozio (e) e dal Mazzocchi (f) quasi qui fossero a proposito, le omettiamo; Dione parla

a) Ib. p. 142.

b) Ib. p. 124.

c) De la croyance due à l'Évangile, 2^{me} ed. p. 338.

d) Hist. LVI. p. 588 E ed. Casaub.

e) In Luc. II, 1.

f) Spicil. bibl. in Luc. II, 1.

di tutt'altra cosa attenentesi all'anno di Roma DCCLXVI. Ma non ometterò Cassiodoro; così egli in una sua lettera a re Teodorico intorno ad un affare litigioso: *AVGVSTI siquidem TEMPORIBVS ORBIS ROMANVS agris divisus CENSVMQVE DESCRIPTVS EST, ut possessio sua nulli haberetur incerta quam pro tributorum suscepit quantitate solvenda. Hoc auctor Hygrummetricus* (nome malmenato dai trascrittori) *redegit ad dogma conscriptum* (a). Vorremo credere che un primo ministro di stato, e tale qual fu Cassiodoro, di un affare da risolversi secondo le leggi scrivesse al suo re, e re qual era Teodorico, trascrivendo san Luca?

40 Finalmente, quantunque gli scrittori delle cose romane, i quali furono nella età, di cui discorriamo, o nella seguente prossima ad essa, nulla abbiano detto espressamente della descrizione di tutto l'impero, dissero pure quanto basta onde necessariamente conchiudere Augusto averla fatta eseguire. Tacito ricorda un manoscritto di Augusto, e narra di esso che *proferri Tiberius libellum recitarique iussit; opes publicae continebantur, quantum civium SOCIORVMQVE in armis, quot classes, REGNA, provinciae, tributa aut vectigalia, et necessitates ac largitates* (b). Suetonio dice che Augusto lasciò scritti tre volumi, e che *de tribus voluminibus... complexus est... tertio breviarium* o, come lo chiama in un altro luogo (c), *rationarium TOTIVS IMPERII, quantum militum sub signis ubique esset, quantum pecuniae in aerario, et fiscis, et vectigaliorum residuis* (d). Di questo *breviario* o *razionario* scritto da Augusto di sua propria mano si legge ancora presso Dione Cassio (e). Ora egli è evidente che non poteva Augusto raccorre tutte queste notizie con altro mezzo che con fare un censo e una descrizione

a) Variar. epist. III. 52.

b) Annal. I. 11.

c) Octav. § 28.

d) Ib. § 101.

e) Hist. LVI. 33. p. 591 B.

Conf. LIII. 30. p. 517 C.

universale di tutto l'impero, e del novero dei suoi sudditi e dei soci. In conferma dell'aver Augustò ciò fatto valgono, non meno che quel suo breviario o razione, altre operazioni da lui ordinate, di che diremo a suo luogo (42), rammentando per ora le misure di tutto l'impero, già intraprese prima ch'egli se lo avesse in mano, e per suo volere continuate e finite di prendere; da che, se importa ad un principe il sapere per quanto di terra si estenda il suo dominio, non meno per certo e forse anche più importa l'essergli noto quanto riguarda il popolo a lui soggetto; però, se a procacciarsi la prima di queste due notizie Augustò pose pensiero, chi dubiterà che non anche a procacciarsene l'altra? massime all'uso dell'altra essendo ordinata la prima. Di queste misure dell'impero fatte prendere da Augustò abbiamo le testimonianze di Frontino e di parecchi altri anche più antichi riportate dal Vallon (a), che trassele dalla raccolta del Goes intitolata *Rei agrariae scriptores*; dei quali scrittori, poichè quasi tutti pagani, niuno sospetterà che abbiano imparato da san Luca le cose che narrano, e delle quali, sebbene tutte concordino col racconto di san Luca, pure in questo nulla distintamente si legge, A me qui basti il recare l'autorità di Plinio il Seniore, che ci conta essere stato da Agrippa, ch'è quanto dire da Augustò, presentato *orbem terrarum orbi spectandum*. Parla egli di due diverse misure della Betica, e doverne stare alla data dai due suddetti afferma scrivendo così: *Agrippam quidem in tanta viri diligentia praeterque in hoc opere cura, quum orbem terrarum orbi spectandum propositurus esset, errasse quis credat, et cum eo divum Augustum?* e queste ultime parole dichiara soggiungendo immediatamente: *Is namque complexam eum* (cioè *orbem terrarum*) *porticum ex destinatione et commentariis M. Agrippae, a sorore eius inchoatam, per-*

a) De la croyance due à l'Évangile, 2^{me} éd. pp. 523 suiv.

egit (a). Noterò che dopo alquante pagine fa Plinio espressa menzione della *descrizione* di Augusto così dicendo della Campania: *Regio ea a Tiberi prima Italiae servatur ex descriptione Augusti* (b). Avrebbe dunque il Mommsen fatto assai miglior opera, se, anzi che appiccare a san Luca la taccia di falsidico, ne avesse indicata la testimonianza intorno alla descrizione di tutto il romano impero come un ottimo commentario ai soprallegati passi di Tacito, di Suetonio, di Dione, di Plinio, e degli altri da noi citati.

41 Ma, riprende l'illustre archeologo, *Lucam illa scribentem* PATET *ea in mente habuisse quae Iosephus refert* del censo fatto nella Giudea da Quirinio allora che questa venne annessa alla Siria (c). *Eum censum Lucas quidem ad orbem terrarum extendit, cum vere pertinuerit ad Palaestinam solam;... inde... sequitur Lucam in rerum memoria tradenda vera falsis miscuisse;... eo nomine erravit quod censum ex Quirinii administratione posteriore transtulit in priorem*. Così egli (d). Ma e che mai non *pateat* a chi *patet*, com' egli afferma, quanto qui conta? Io per me crederei che, se pur *patet*, sia un serrame arcibonissimo a chiuderlo quanto fin qui abbiamo dimostrato. Ma poi, se san Luca sapeva del censo fatto da Quirinio allora che questi, come vogliono il Mommsen ed altri, era propretore della Siria la seconda volta, sapeva senz'altro ancora la occasione in che fu fatto, cioè quando Archelao fu da Augusto spogliato della sua etnarchia e mandato in esilio, e la Giudea divenne parte della provincia di Siria. Ora ci dica il Mommsen qual sia la cagione, se pure non è quella per cui taluni si credono essere loro lecito in discredito dei sacri scrittori ciò che mai non ardirebbero se si trattasse di un

a) Hist. nat. III. 9 ed. Hard.
p. 140.

b) Ib. p. 154.

c) Ant. XVII fin.; XVIII init.

d) Op. cit. pp. 124. 125.

antico classico, ci dica dunque qual sia la cagione onde aver si debba san Luca per uomo sì smemorato e sì goffo che, non solo cambiasse la Giudea coll' intiero mondo, ma le cose avvenute dopo che Archelao aveva perduto la sua etnarchia, ce le desse per avvenute tre in quattro anni prima che la conseguisse, vale a dire che credesse avere Archelao cessato di essere etnarca prima di essere etnarca. E, quando avrà soddisfatto alla nostra richiesta, lo pregheremo d'insegnarci altresì onde avvenga che, non potendo al dir suo avere san Luca notizia di altra descrizione che di quella di cui parla Giuseppe, pure quella, di cui parla esso evangelista, sia da lui stesso detta *πρωτη prima*. A noi sembra da questo *πρωτη* doversi trarre per conseguenza che san Luca, oltre la descrizione che accenna, ne conosceva un'altra a questa posteriore. Ma e la posteriore qual era, se non quella di cui parla Giuseppe, e cui altronde (6) sappiamo essere stata ben nota a san Luca? Non può dunque essere quella, di cui parla Giuseppe, la descrizione accennata da san Luca nel suo Vangelo.

42 Non essendovi adunque dubbio che per volere di Augusto una descrizione universale dell'impero sia stata fatta, resta a cercarne il quando. Nè starò a determinare l'anno in che essa fu cominciata o finita, nè quanti anni vi si spendessero; per istabilire il mio assunto basterà recare le ragioni onde conchiudere che la descrizione si andava facendo nell'inverno dell'anno DCCXLVII, non potendosene a quell'inverno nè posporre il principio nè antiporre la fine. Premetteremo bensì alcuni riflessi. La descrizione, di cui trattiamo, diretta al fine inteso da Augusto di procacciarsi la notizia pienissima di tutto il mondo romano e di quanto ad esso attenevasi, abbracciava più operazioni fra loro distinte, e tali che, sebbene concatenate per il dipendere una da un'altra e però da eseguirsi con ordine, pure non esigevano continuità di esecuzione nè che ciascuna venisse eseguita in ogni luogo

ad un tempo stesso. La prima cosa da conoscere era l'ampiezza dell'impero e il fin dove da ogni parte giungesse; però la prima opera da fare fu misurarne la estensione in tutti i sensi ed il perimetro dei termini. A ciò prima, che Augusto imperasse, si era già dato principio, come leggesi nella *Cosmografia* attribuita ad Etico d'Istria, scrittore cristiano del IV secolo, per un senatoconsulto emesso essendo consoli Giulio Cesare e M. Antonio, però fino dall'anno di Roma DCCVII o DCCX; il lavoro durò lungo tempo, forse, siccome ce lo rendono verisimile le contemporanee vicende della repubblica, non senza qualche anche lungo interrompimento, ed insieme si fece la nota di quanto l'impero conteneva, cioè una lista delle città, delle isole, dei fiumi, dei laghi, eccetera che in esso trovavansi, il che sembra raccogliersi come da queste parole, con che il cosmografo conchiude il suo prologo: *Ac sic omnis orbis terrae... a dimensoribus peragratus est, et* DE OMNI EIVS CONTINENTIA *perlatum est ad senatum*, così dall'immediatamente recare, che fa, la detta lista. Si avverta bene com'egli non altro ci conta se non che fu presa la totale misura dell'impero, di che abbiamo già recato (40) la testimonianza di Plinio, e fu riferito al senato quel che l'impero conteneva. Quindi vuol credersi che altra da questa e a questa posteriore fu la operazione, anch'essa, com'è chiaro, assai lunga, delle particolari misure e dei disegni cavati di tutte le provincie e di tutte le città ai tempi di Augusto; delle quali misure e dei quali disegni fece una raccolta e scrisse alcuni commentarii un tal Balbo, di cui così scrisse Giulio Frontino: *Temporibus Augusti omnium provinciarum et civitatum formas et mensuras compertas in commentarios contulit* (a); il che leggiamo ancora in altro scrittore anonimo (b). Solo dopo finita la totale misurazione dell'im-

a) In *Goes. Rei agr. script.*
p. 109.

b) *Ib.* p. 148.

pero e le particolari delle provincie si potè mettere mano al catasto. Ch'esso si facesse, non abbisogna di pruove; che poi si facesse sotto Augusto, ce lo dicono più o meno espressamente e Frontino, che il ricavò dai commentarii del suddetto Balbo (a), e Aggeno Urbico (b), e Cassiodoro nel passo allegato di sopra (39). Finito il catasto rimaneva a fare il censo delle provincie e fissare il testatico, l'uno e l'altro espressamente mentovato da Cassiodoro nel detto passo; e fu senz'altro con tale occasione che la popolazione dell'impero venne recata a novero, con che si ebbe bella e compiuta la descrizione universale. Chi ben consideri quanto ho esposto, e ponga mente da una parte all'ampiezza dell'impero romano, dall'altra al non avervi allora quei mezzi, aiuti, ed espedienti onde noi abbondiamo per agevolare così fatti lavori, nè pure penserà ad obbiettarmi che, se, come si legge presso il creduto Etico d'Istria, la totale misurazione dell'impero era già terminata molti anni prima del DCCXLVII, non rimaneva più nel DCCXLVII materia da descrivere, e con ciò addimostrarsi falso il mio assunto. Io poi sono per me, e credo che altri ancora sieno con me, di parere, e niuno varrà a convincerne del contrario, l'ultima parte del gran lavoro, voglio dire il recare a novero la popolazione e delle provincie e dei socii, e della prima fare anche il censo prescrivendole il tributo *ex censu* ed il tributo *in capita*, essere ciò che particolarmente significano le parole di san Luca ἀπογραφῆσαι πᾶσαν τὴν οἰκουμένην *ut describeretur universus orbis*; quindi io pure in seguito ciò solamente intenderò sotto il semplice e solo vocabolo di *descrizione*.

43 Dico dunque non essere da credere che, se quella ultima operazione, che restava per compire la universale descrizione, non era stata ancora intrapresa, Augusto differisse a darle principio fin dopo l'anno DCCXLVII.

a) Ib. p. 142.

b) Ib. p. 50.

Ognuno, credo io, agevolmente concederà che un negozio tale non potè eseguirsi se non quando le cose dell'impero, stabilita da per tutto la pace, sembrarono starsi ben salde e sicure. *Post germanica bella Drusi et Tiberii*, come scrive il Mommsen, *finita anno V. C. 746*, nel qual anno Tiberio circa la metà della estate ebbe il trionfo e fu designato console la seconda volta per l'anno seguente (a), *usque ad annum 755, quo C. Caesar exiit ad bellum armenium, romana arma ita quieverunt ut recte Ianus claudi potuisse videatur.... Accedit, quod ex Cornelio Tacito citat Orosius (b), Ianum patefactum sene Augusto, id quod nequaquam dici potuit siquidem Ianus patefactus paulo post annum 729 usque ad mortem Augusti apertus permansit (c)*. Nè veruno varrà a dimostrare essere a questa contrarie le cose che narrano Velleio (d) e Plutarco (e). Badiamo poi di non lasciarci indurre in errore dalla storia di Dione Cassio resa latina dallo Xilandro, nella quale, ove anzi occorreva di menzionare la pace procurata all'impero (f), in vece si legge: *Ita quoque pax infecta mansit*; di ciò nulla è in Dione, ma del suo ve lo aggiunse lo Xilandro.

44 Si rifletta inoltre di quanto momento fosse per l'impero e per la repubblica il conoscere a pieno quali e quante fossero le proprie forze, facoltà, e ricchezze; notizia dalla quale dipende in gran parte il modo di ben reggere i popoli. Che tale notizia Augusto premurosamente se la procacciassse, ne fa fede quel *breviarium* o *rationarium* scritto di sua propria mano, del quale già dicemmo (40); ad ottenere poi il suo intento gli fu necessario il far eseguire una descrizione esatta di tutto l'impero, come di fatti fece. Ma, se tanto ad Augusto importava l'avere questa notizia e con tanto studio pro-

a) Dio. Hist. LV. p. 552;
Vell. II. 97.

b) Hist. VII. 3.

c) Op. cit. p. 32.

d) Annal. II. 38.

e) Numa § 20.

f) L. c.

cacciossela, non possiamo credere che questa descrizione venisse da lui differita a lungo dopo stabilita la pace. Ed in vero ben era egli al caso d'intendere e per certo ottimamente intendeva non potere una tale bisogna venir condotta a buon termine se non mentre la cosa pubblica godeva di una pienissima pace; ma la pace non durare lungo tempo, lo aveva appreso per via di esperimento, egli, che, giunto al potere stando tuttora aperto il tempio di Giano lo aveva chiuso la seconda volta, fu costretto a riaprirlo per cagione delle guerre fra poco insorte. Che la pace non venisse ad essere turbata di bel nuovo, era pur da temere, allora particolarmente che, soggetti i Daci e i Germani, tanto in lungo ed in largo si erano estesi i termini dell'impero; timore cui non essere stato vano, doveva l'evento addimostrare non dopo molti anni, come narrano le istorie di quella età (a). E fu senz'altro per ciò che in quello stesso anno DCCXLVI, vale a dire subito dopo fermata la pace, Augusto esso stesso fece di nuovo il censo di Roma ed anche il lustro, come egli medesimo ci narra (b); e di più *eodem anno, ut et insequentibus DCCXLVII, idem, pacis romanae conditor adsertorque, reipublicae ordinandae adque optimum statum traducendae totus incubuit* in molte e varie maniere, che si possono leggere presso il Sanclementi (c). Chi consideri tutte queste cose da Augusto operate in quei due anni, credo che non potrà cadergli in sospetto avere Augusto differito fin dopo questi il procurarsi quella piena cognizione del suo impero, che abbiamo detto, intimandone il censo e la universale descrizione.

45 Ma possiamo omettere gli altri argomenti ove parla il fatto. Nel verno o sia nel declinare dell'anno DCCXLVII la descrizione universale si andava facendo. La Siria e

a) Dio. ib. pp. 553 C seqq.

c) Op. cit. IV. 1. p. 402;

b) Monum. aenar. ap. Mommsen op. cit. p. 23.

2. p. 413; 5. p. 440.

le vicine regioni dei soci essere state descritte da Cn. Sentio Saturnino, lo ricaviamo da Tertulliano (32). Alla testimonianza di Tertulliano aggiunge gran peso primo il non aver egli trascritto questa notizia dal Vangelo di san Luca; altrimenti o avrebbe nominato Quirinio o nessuno, non al certo Saturnino; secondo l'averla tratta da altri monumenti, e, a giudizio suo, di tanta autorità, che lui tenessero in sicuro dal timore non fosse per sembrare ad alcuno san Luca avere in lui un contraddittore. Aggiungasi che per testimonio del suo detto cita i pubblici registri e li dice serbati tuttavia nei pubblici archivii di Roma, scrivendo così della prosapia di Gesù Cristo: *Sed et census constat actos sub Augusto nunc in Iudaea per Sentium Saturninum, apud quos genus eius inquirere potuissent* (a), e in altro luogo: *Cuius (Christi) nemo adhuc certus de tribu, de populo, de domo, de censu denique Augusti? quem testem fidelissimum dominicae nativitatis romana archiva custodiunt* (b). Ma quando la Siria fu descritta da Saturnino?

46 Giuseppe dice che a Saturnino, cui, come sembra, credeva (30) essere stato fino allora il propretore della Siria, successe nel governo P. Quintilio Varo (c). Esistono antiche monete degli Antiocheni con questa epigrafe: *ANTIOXEON EMI OYAPOY EK Antiochenorum sub Varo XXV* (d). Questo anno XXV della era usata in quel tempo dagli Antiocheni finiva nell'autunno dell'anno di Roma DCCXLVIII, però non vi ha dubbio che al principio di quell'autunno Varo era già in Antiochia. Che questi vi giungesse, anzi che Augusto ve lo spedisse da Roma prima ch'esso Augusto si fosse accertato, non solo che in quelle parti il censo era finito, ma che dall'esame degli atti e dei registri recatine di colà in Roma risul-

a) Adv. Marcion. IV. 19.

b) Ib. 7.

c) Ant. XVII. 5, 2.

d) Eckhel Doctr. num. vet.

T. III. p. 275.

tava essersi intieramente e regolarmente eseguito quanto concerneva esso censo, niuno s'indurrà a crederlo, se non chi meno rifletta quanto contrario alla prudenza di Augusto sarebbe stato cangiare il preside della provincia non ancora terminato del tutto quell'affare, essendo noto e dalla storia e dal testimonio degli Augusti stessi come i censi delle provincie fossero cosa assai pericolosa (a); di che si ebbe un esempio allora che i Giudei, annesso, che fu, il loro paese alla provincia della Siria, vennero obbligati a subire il censo, onde le turbolenze accennate altrove da san Luca (b) e a pieno descritte da Giuseppe (c). Al tempo richiesto per l'esame, che dicemmo, si aggiunga il tempo ben più lungo, già prima di esso decorso dalla fine del censo, e necessario per recare dalle diverse parti della Siria e dalle vicine regioni dei soci a Saturnino e adunare in Antiochia gli atti e i registri particolari di ciascun luogo, fare di essi la revisione prima e però più faticosa e intricata di quell'altra che poi fare dovevasi in Roma, correggerli, supplirne i difetti e le mancanze, ordinarli, e farli poi navigare fino a Roma. Aggiungasi finalmente il tempo da Varo impiegato nel viaggio da Roma ad Antiochia. Chi tutto ciò consideri, non esiterà ad ammettere che dalla fine del censo fino all'arrivo di Varo nella provincia non corsero meno di quattro mesi. Abbiamo detto che Varo era già in Antiochia l'anno DCCXLVIII al cominciare dell'autunno, perchè la moneta degli Antiocheni sovr'allegata non ci permette di farvelo arrivare più tardi; peraltro nulla ci vieta il farvelo arrivare circa la metà della estate, sì che, dedottine quattro mesi, possiamo senza timore di essere colti in fallo assegnare la fine del censo alla prima parte della primavera e innanzi alle palilie dell'anno DCCXLVIII, vale a dire correndo tuttavia l'anno DCCXLVII. Nè osta che con

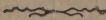
a) *Sanclem.* op. cit. IV. 2.

b) *Act.* V, 37.

c) *Ant.* XVIII. 1, 1.; 20, 2;

Bell. II. 8, 1.

ciò la propretura di Quirinio, a cui Varo succedeva, rimarrebbe accorciata di troppo (20); potendo ben essere che, finito ch'egli ebbe di sottomettere gli Omonadensi (28), al quale oggetto era egli stato mandato in Siria per propretore (18), Augusto, volendo valersi di lui per altre bisogne, il ritirasse da quella propretura prima che ne avesse finito l'anno (20); e di più, secondo che già osservammo (18), potè essere altresì che la detta propretura gli fosse stata conferita avanti l'autunno del DCCXLVII, con deroga alla legge del quinquennio dal consolato, e ciò appunto per l'affare degli Omonadensi. Ma non occorre anticipare l'arrivo di Varo in Antiochia, il nostro assunto non essendo di dare a divedere la particolare descrizione della Siria fatta e compita, ma solo intrapresa e in gran parte eseguita nell'anno DCCXLVII. Sia pur dunque Varo giunto nella sua provincia al principio dell'autunno, e posti i suddetti quattro mesi d'intervallo, il censo della Siria abbia avuto fine dopo la metà della precedente primavera, un mese incirca dalle palilie del DCCXLVIII. Chi non s'incaponisca nel sostenere l'assurdo che il censo di una provincia tale quale la Siria e delle numerose ed ampie sue dipendenze (34) fosse negozio da sbrigarsene in un mese, e non anzi vi si richiedesse huona parte di un anno, dovrà necessariamente concedere essersi ad esso dato colà principio restando ancora non pochi mesi dell'anno di Roma DCCXLVII, e conseguentemente la universale descrizione dell'impero non avere avuto termine avanti allo inverno di quell'anno. E tanto avevamo preso a dimostrare.



§ V *Della descrizione della Giudea
e dell'anno in che fu eseguita*

47 Rimane ora a discorrere in particolare della descrizione della Giudea, di cui ci narra san Luca (a), e che da lui è detta ἡ ἀπογραφὴ πρώτη *la descrizione prima*. E quanto al tempo, essendo il regno di Erode una delle dipendenze della provincia di Siria, non è da dubitare che con dirsi terminato in questa il censo s'intenda terminata eziandio la descrizione di quello, però non più tardi di un mese incirca dopo la fine del DCCXLVII (46). Vi sono anzi ragioni da credere che alla descrizione del regno di Erode o sia della Giudea si desse principio non poco prima, e di più che al finire 'del detto anno essa già fosse e da non poco tempo bella e fatta. Non era questo paese sì picciola cosa che potesse venire descritto dentro un mese (b). Il modo di descriverlo non fu quello che tenevano i Romani (51), ma *ibant omnes ut profiterentur singuli in suam civitatem* (c), e quindi vi si richiedeva più lungo tempo. Chi diè quivi esecuzione al decreto di Augusto, non fu già Saturnino in persona, il quale per certo non andava egli stesso per la provincia e i paesi vicini a tale oggetto, e che avrebbe potuto, se così gli piaceva, riserbare la Giudea per l'ultima, ma fu senz'altro il sovrano di questa, dico re Erode (51), nel cui regno si guardavano i presidi della Siria dall'ingerirsi più che tanto, sì per rispetto all'amicizia di esso Erode e di Augusto, e sì ancora perchè Augusto aveva loro prescritto di usare con Erode ogni riguardo (d); onde dobbiamo conchiudere Saturnino, tosto, che l'ordine di Augusto gli giunse, averne reso avvisato Erode, perchè

a) Luc. II, 2-5.

c) Luc. II, 3.

b) Vedi II Reg. XXIV, l. 4. 8

d) Ioseph. Ant. XV. 10, 3.

coll. I Par. XXI, 6.

il facesse eseguire nel suo regno, chè così si deve intendere il *per Sentium Saturninum* di Tertulliano (22), ed Erode, non solo amico ma ligio di Augusto, essersi recato a dovere di non porre indugio ad adempiere quello che da Augusto veniva ingiunto, ma avere messo subito mano all'opera nella Giudea al tempo stesso che Saturnino nella Siria, e però, secondo il detto di sopra (46), non pochi mesi avanti la fine del DCCXLVII, con impiegarvi bensì minor tempo atteso e la premura da lui postavi e la estensione assai minore di paese, per modo che la descrizione della Giudea dovè, siccome si è detto, essere compiuta anche prima che l'anno DCCXLVII avesse fine. Essersi Erode, siccome testè dicemmo, dato tutta la cura per tosto eseguire e compiere quanto prima il comando di Augusto, non può mettersi in dubbio ove riflettasi che, s'egli sempre e con ogni studio attendeva a meritare di questo principe, e lo abbiamo dalle storie di Giuseppe, molto più doveva essere così al tempo della descrizione, dacchè poco innanzi, dopo avere in addietro corso pericolo di perderne intieramente per le calunnie di Silleo l'amicizia (a), scopertesi le costui frodolenze, era con esso Augusto tornato in grazia (b).

48 Poichè dal detto di sopra risulta la descrizione prescritta da Augusto essere stata eseguita nella Giudea l'anno DCCXLVII, vediamo come ciò si confermi confrontando i racconti di san Luca e di Flavio Giuseppe, i quali due racconti coll'illustrarsi e rafforzarsi l'un l'altro rendono insieme vie più manifesto la descrizione della Giudea, di che fa menzione san Luca nel suo Vangelo, non poter essere caduta se non nell'anno che diciamo.

49 A fine di procedere con ordine conviene tenere a mente quello, che già accennammo (7), il censo essere stato di due sorti. L'uno era il censo propriamente detto, quando e si numerava la popolazione, e si faceva la stima

a) Ib. XVI. 9, 1-3.

b) Ib. 10, 9; 11, 1.

delle sostanze private, e secondo essa s'imponeva il tributo per ogni capo. L'altro non comprendeva che la prima di queste tre cose o al più ancora la seconda (a). Il censo propriamente detto non si faceva che in Roma e nelle provincie, ma non si soleva nè poteva fare nei paesi dei soci, ove la repubblica non aveva nessun dritto sopra i beni dei privati. Al che certuni non ponendo mente credettero la descrizione della Giudea, ch'è nel Vangelo di san Luca, essere stata un censo propriamente detto, sebbene non sia così (6).

50 L'altra descrizione della Giudea, menzionata negli Atti degli Apostoli (b) e fatta l'anno di Roma DCCLIX (c), fu sì un vero censo, quando, annessa la Giudea alla provincia della Siria, fu necessario che la repubblica avesse il novero della popolazione e conoscesse le facoltà e ricchezze non solo pubbliche ma eziandio private, e si dovette fissare il testatico. Il che posto due punti divengono chiarissimi ed insieme confermano quello onde ricevono lume. Intendiamo dapprima perchè san Luca, dal quale la descrizione ricordata nel Vangelo è detta ἀπογραφῇ πρώτη *descrizione prima*, chiama quest'altra semplicemente col nome ἀπογραφῆς *descrizione* senza aggiungervi *seconda*, quasi fosse unica; e fu veramente unica in quanto essa bensì, ma non la prima, fu un censo propriamente detto. Intendiamo altresì onde avvenisse che per quest'altra descrizione si destassero nella Giudea turbolenze assai gravi (d), delle quali in occasione della prima non vi ebbe sentore; ciò fu perchè, essendo stata quest'altra un vero censo, vennero insieme costretti i Giudei a pagare il testatico (e); per la qual cosa anche in altre provincie il censo fu causa di turbolenze (46).

a) *Noris* Op. c. c. 16. §§ 10.
11; *Sanclem.* l. c.

b) *Act.* V, 37.

c) *Patrit.* De Evangel. L. III.
Diss. XXXV. n°. 38.

d) *Act.* l. c.; *Ioseph.* Ant.
XVIII. 1, 1; XX. 5, 2; *Bell.* II. 8, 1.

e) *Conf. Matth.* XXII, 17-21.

51 Per tanto quella prima descrizione della Giudea, della quale discorriamo, non fu che un raccorre il novero della popolazione, per certo non un censo al modo romano colla imposta del testatico. Di ciò, oltre alle già addotte, avvi altre ragioni che ne rendono convinti. In quel tempo la Giudea aveva il suo proprio re, le sue proprie leggi, serbava e seguiva le proprie sue costumanze e consuetudini. Se allora essa avesse subito un censo al modo delle romane provincie, non pare che sarebbe stato mestieri il ripeterlo, quando non ancora passati dodici anni venne incorporata alla Siria (46). Finalmente, non potendosi dei beni stabili fare l'estimo o censo altrove che dove sono, per lo che le leggi romane ordinano che *qui agrum in alia civitate habet, in ea civitate profiteri debet in qua ager est* (a), i Giudei al contrario, quando si fece quella prima descrizione, dalle città, in cui avevano il loro domicilio e i loro beni, si partivano e recavano altrove *ut profiterentur singuli in suam civitatem* (b), cioè in quella onde le loro famiglie avevano origine; vale a dire che il novero del popolo fu raccolto per tribù, cognazioni, e famiglie, come si costumò fino dalla età di Mosè (7). E, poichè nulla importava ad Augusto il sapere di quale tribù fosse ciascun Giudeo, dal detto modo di descrizione si fa manifesto e gli esecutori esserne stati Giudei e non Romani, e quindi ad Erode esserne stata commessa la esecuzione. Che anzi, di ciò ne rende certi l'avere Augusto per favorire Erode intimato ai suoi procuratori della Siria *μετὰ τῆς ἐκείνου γνώμης τὰ πάντα ποιεῖν* di fare ogni cosa col parere di lui (c); come dunque avrebbero voluto essi ingerirsi nel censo del suo regno e non lasciarne a lui tutta la cura? E qui osserveremo come meglio avrebbe il Mommsen provveduto al suo buon nome in punto di critica aste-

a) Digest. Lib. L. Tit. XV.
§ 4. n°. 2.

b) Luc. II, 3.

c) Ioseph. Ant. XV. 10, 3.

nendosi da quella sua glosa sopra il racconto di san Luca: Narrarci l'evangelista *censam esse Iudaeam a Quirinio... eo tempore, quo a Romanis nullo modo censeripotuit* (a).

52 Ma ancora presso Giuseppe leggiamo cosa onde necessariamente conseguita essere stata fatta da Erode una dinumerazione dei suoi sudditi, e ciò in riguardo di Augusto; ed ecco come egli la conta: Παντος γουν του 'Ιουδαϊκου βεβαιωσαντος δι' ὀρκων ἡ μὴν εὐνοησαι Καισαρι και τοις βασιλεως πραγμασι, οἶδε οἱ ἄνδρες (οἱ Φαρισαῖοι) οὐκ ὤμωσαν, ὄντες ὑπερ ἑξακισχιλιοι· και αὐτους βασιλεως ζημιωσαντος χρημασιν, ἡ Φερωρου γυνη την ζημιαν ὑπερ αὐτων εἰσφερει. *Et quidem, cum universa Iudaeorum natio iurasset se Caesari regisque rebus fautores, ii (Pharisei) non iurarunt, cum essent supra sex millia; cumque eos rex mulcasset, Pherorae coniux mulctam pro eis solvit* (b). Il giuramento, di cui Giuseppe qui parla, è manifestamente altro da quello di cui aveva prima parlato (c); quel primo fu da Erode richiesto correndo l'anno XVII o XVIII del suo regno (d), quest'altro qualche anno dopo che da lui fu celebrata la dedicazione della sua nuova città di Cesarea, il che avvenne εις ὀγδοον και εικοστον ἔτος της ἀρχης, ἐπ' ὀλυμπιαδος δευτερας και ἐνενηκοστης προς της ἑκατον *in annum eius regni duodetrigesimum et olympiadem centesimam nonagesimam secundam* (e); e quest'anno XXVIII, dovendosi, come si ricava dalla nota della olimpiade, computare dal secondo principio del suo regno, cioè dalla primavera in che cominciò l'anno di Roma DCCXVII, non può essere altro da quello il quale finì nella primavera che diè principio all'anno di Roma DCCXLV (f), cioè due anni e mezzo prima della descrizione della Giudea. Si vuole

a) Op. cit. p. 125.

e) Ib. XVI. 5, 1; Bell. I. 21, 8.

b) Ant. XVII. 2, 4.

f) V. *Patrit.* De Evangel.

c) Ib. XV. 10, 4.

L. III. Diss. XXXV. c. 4.

d) Conf. ib. 3 et 11, 1.

altresì considerare in che questi due giuramenti differissero. Il primo non fu intimato a tutta la nazione; lo raccogliamo dal racconto stesso di Giuseppe, che dice, non solo esserne stati esentati tutti gli Esseni, ma essere stato obbligato a farlo το πλῆθος *la plebe*; Pollione e Samea, personaggi dei primi fra i Farisei, και των ἐκείνων συνδιατριβόντων τους πλείστους *e i più di quei, che con loro conversavano*, richiesti di giurare, averlo ricusato impunemente, gli altri, che ciò ricusarono, avere subita pena di morte; e in tutto questo negozio nulla nè di attivo nè di passivo che si attenesse ad Augusto, nè veruna menzione di lui. Ma il giuramento, di cui trattiamo, fu senza eccezione imposto a tutti e singoli i sudditi di Erode e da tutti dato, nè ad Erode soltanto, ma ad Augusto principalmente; e dei Farisei, chi non volle darlo, fu condannato, non alla morte, ma a pagare una multa. Al che eseguire, come ognuno vede, fu necessario comandare a tutti gli abitanti della Giudea che personalmente si presentassero ad uno ad uno, e di tutti registrare i nomi, perchè ad Erode constasse essersi da tutti obedito ai suoi ordini.

53 Ora dalla serie degli avvenimenti riferiti da Giuseppe ci si fa manifesto essersi da tutta la Giudea dato ad Augusto il giuramento appunto in quell'anno in cui affermiamo ch'essa secondo il volere di lui venne descritta (48). Imperocchè fu dato, non ve ne ha dubbio, più mesi dopo ch'Erode ebbe messo a morte i suoi due figli Alessandro ed Aristobulo; leggansi confrontandole fra loro le cose che narra Giuseppe nelle sue Antichità giudaiche dal L. XVI. c. 11. § 7 fino al L. XVII. c. 2 § 4. L'esecrando parricidio, come dimostra il Sanclementi (a), non poté essere commesso prima dell'anno DCCXLVII. Ma il giuramento, come parimenti rileviamo dalla serie e dal confronto dei fatti, non fu prestato più tardi che

a) Op. c. L. III. c. 3. pp. 343-345.

almeno quattro mesi innanzi che Antipatro, altro figlio di Erode, si partisse l'ultima volta per Roma, il che accadde mentre Saturnino suppliva tuttavia nella Siria all'assenza del propretore, però non più tardi della metà della estate (46) del DCCXLVIII, che vuol dire meno di quattro mesi dalle palilie o principio di questo e dalla fine del precedente anno DCCXLVII. Dunque, *cum universa Iudaeorum natio iuravit se Caesari regisque rebus fautores* (52), correva l'anno di Roma DCCXLVII dalle palilie.

54 E qui presentasi la questione: Perchè Erode esigesse dai Giudei suoi sudditi questo secondo giuramento. Del primo giuramento, quale ne fosse la occasione e quale ad Erode la ragione di esigerlo, Giuseppe ce lo insegnò; ma di questo secondo non ne arreca nè accenna veruna. Se Erode esigello perchè non tutti avevano dato il primo, non bastava egli forse esigerlo da quei che non lo avevano ancora dato? a che proposito dunque obligare a darlo tutta la nazione? E perchè darlo anche ad Augusto? Facilmente si risolvono tutti questi dubbii con dire ciò essere avvenuto allora che per volere di Augusto si fece da Erode la descrizione della Giudea, e con questa occasione avere Erode obbligato tutti i suoi sudditi a prestare questo giuramento, o perchè Augusto aveva ciò comandato, o, come pare più verisimile, perchè esso Erode così volle a fine di cattivarsi vie più la grazia di Augusto, la cui amicizia, prima perduta, aveva già da qualche tempo riacquistata (47). In fine, l'epoche combinandosi a capello, nè a veruno, che sappia un pochino riflettere, potendo venir pure il sospetto che in una stessa epoca il regno di Erode fosse descritto due volte, dobbiamo, messa da banda ogni dubbiezza, credere che dei racconti di san Luca e di Giuseppe non è che un medesimo l'argomento.

55 In conferma dell'essersi dato principio a descrivere la Giudea parecchi mesi innanzi alle palilie del

DCCXLVIII, una splendida pruova ne fornirebbe il mas-
sacro dei fanciulli di Betlemme avvenuto prima della fine
dell'anno DCCXLVII (*a*). Ma, poichè lo sviluppo di questa
pruova esige quello di alquanti punti cronologici assai
controversi, onde soverchiamente prolisso riuscirebbe il
seguito della nostra dissertazione, della quale già siamo
giunti al termine, e dall'altro canto l'assunto nostro si
trova già bastantemente dimostrato col discorso fin qui,
chi la detta pruova volesse vedere sviluppata ed appieno
esposta, tale la troverà nella Dissertazione XXXIII del
mio Libro III *De Evangeliiis*.

56 Possiamo dunque finalmente concludere che la
descrizione della Giudea e però la universale dell'impero
romano, ricordate da san Luca nel Vangelo, quella venne
eseguita, questa si andava eseguendo l'anno di Roma
DCCXLVII dalle palilie. E quanto alla Giudea, risultando
da quello, che di sopra (55) osservammo, essersene co-
minciata la descrizione almeno quattro mesi prima del-
l'ultima partenza di Antipatro per Roma, e, se per la
ragione quivi arrecata non può questa sua partenza porsi
più tardi della mezza estate del DCCXLVIII, avendovi
anzi altre ragioni, altrove (*b*) da noi esposte, per anti-
ciparla di quattro mesi ed assegnarla ai primi giorni di
detto anno, vale a dire agli ultimi di aprile, ciò è quanto
richiedesi perchè resti abbastanza dimostrato altresì non
esservi nulla da opporre a chi afferma la descrizione della
Giudea avere avuto principio nel dicembre del DCCXLVII,
nel qual mese teniamo per fermo essere avvenuta la
nascita del nostro divin Salvatore. Gli atti o registri di
questa descrizione ai tempi, non solo di san Giustino (*c*)
e di Tertulliano (*d*), ma ancora del Crisostomo, per quanto
egli afferma (*e*), esistevano tuttavia in Roma.

a) *Patrit. De Evangel. L. III.*
Diss. XXXIII. c. II.

b) *Ib. n°. 16.*

c) *Apol. I. § 34.*

d) *Adv. Marcion. IV. 7. 19.*

e) *Homil. in diem Christi*
nat. § 2.

INDICE

§ I	<i>Si dichiarano le parole di san Luca . .</i>	pag. 8
§ II	<i>Stato della questione »</i>	16
§ III	<i>Di P. Sulpicio Quirinio e di Cn. Sentio Saturnino »</i>	18
§ IV	<i>Della descrizione universale e quando sia stata fatta »</i>	33
§ V	<i>Della descrizione della Giudea e dell'anno in che fu eseguita »</i>	46

A. M. D. G.

IMPRIMATUR

P. Fr. Vincentius Maria Gatti O. P. S. P. A. M.

DATE DUE

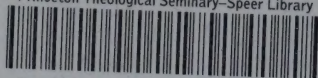
~~JUN 13 1979~~

GAYLORD

PRINTED IN U.S.A.

BS2421.4 .P31
Della descrizione universale mentovata

Princeton Theological Seminary-Speer Library



1 1012 00058 3130